ANNO XLIX [redacted] TORINO, *Sabato 12 Giugno 1915* MATTINO NUM. 161

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

L'annuncio ufficiale dell'occupazione di Gradisca

Tentativo austriaco d'avvolgimento su Monte Nero sventato

(Per telegrafo e telefono alla "Stampa.")

Comando Supremo, 11 giugno 1915.

La giornata di oggi segna qualche progresso in alcuni tratti del nostro fronte.

Una nostra ricognizione spintasi al di là di Monte Nero trovò, tra le rocce battute nei giorni scorsi dai nostri cannoni e dai nostri fucili, oltre 40 cadaveri di nemici abbandonati e molti frammenti di fucili e mitragliatrici.

Forze nemiche di oltre sei battaglioni con mitragliatrici, secondo concordi deposizioni dei prigionieri, tentarono salendo da Piezzo di prendere a rovescio le nostre truppe nella regione di Monte Nero. L'aggiramento fu sventato dalla forte resistenza e dalla rapida manovra dei bersaglieri e degli alpini.

La città di Gradisca, tenuta da alcuni giorni dalle nostre truppe avanzate, è ora solidamente in nostro possesso.

Firmato: CADORNA.

Il comunicato giunto ieri sera conferma la notizia della occupazione di Gradisca, che già circolava da qualche giorno in città, giuntavi sull'ali del vento, ma che il Comando Supremo non ha voluto far conoscere fino a quando le nostre truppe non vi si sono stabilite solidamente. Si comprende facilmente la riserva del Bollettino anche quando accenna ai lievi progressi compiuti su vari punti della fronte, appunto perchè nominando le nuove posizioni occupate si darebbe loro una importanza che forse effettivamente non hanno rispetto al complesso delle operazioni, e perchè potrebbe accadere che i successivi movimenti d'avanzata rendessero inutili talune occupazioni. Si può però, con orgoglio, constatate che l'avanzata continua su tutto il fronte e che il nemico appare ridotto, specialmente nel Trentino, alla difesa passiva.

Sull'Isonzo l'occupazione ormai definitiva di M. Nero per parte delle nostre truppe costituisce una vera spina molesta piantata quasi al centro della conca difensiva degli Austriaci, i quali dopo gli insuccessi dei loro contrattacchi frontali su quella posizione e dopo aver subito il 9 gravi perdite in un combattimento in cui le nostre truppe di M. Nero avevano preso l'offensiva, hanno ora tentato di prendere la posizione attaccandola di rovescio da Piezzo con forze rilevanti: 6 battaglioni (almeno 1500 uomini). Se l'attacco operato dagli austriaci prova ch'essi annettono grande importanza alla posizione di M. Nero (e il semplice esame della carta ne spiega la ragione), il loro insuccesso significa che ormai M. Nero è definitivamente in nostro possesso.

La ricognizione a cui accenna il comunicato è stata fatta probabilmente sul terreno dove si era svolto l'attacco austriaco del giorno 8, ed ha constatato dal numero dei nemici caduti e abbandonati e dal materiale disperso le gravi perdite prodotte sull'attaccante dalle nostre artiglierie. Gradisca è ora occupata stabilmente dalle nostre truppe e il fatto che soltanto ora il Comando Supremo dà l'annuncio della occupazione significa che anche in quel settore le nostre artiglierie pesanti e campali hanno ridotto al silenzio le batterie austriache che nei primi giorni dominavano ancora quella città dalle alture di riva sinistra dell'Isonzo.

A quanto appare dallo svolgersi della nostra offensiva sul basso Isonzo, la presa recente di Monfalcone completa quella di Gradisca e segna un reale successo dell'ala destra nostra.

Z.

I trinceramenti nemici

tra il Carso e l'Isonzo

nella descrizione del corrispondente della "Tribuna,,

Roma, 11 (Vistato).

Sulle fortificazioni e i trinceramenti nemici nel territorio tra il Carso e l'Isonzo, la «Tribuna» pubblica i seguenti particolari forniti dal suo corrispondente triestino, ora tornato a Roma, e che ebbe campo di osservarli nel suo viaggio di ritorno.

«Sul primo tratto in salita, da Trieste a Nabresina, a 185 metri di altezza — narra il corrispondente della «Tribuna», — si vedono all'altezza di Proseno, di Contonello e di S. Croce, tra paeselli del Carso, ma che fanno parte del territorio di Trieste, delle trincee e dei reticolati. Sono lavori rozzi, fatti piuttosto alla buona da prigionieri russi e serbi. Hanno mandato nel Carso prigionieri russi e serbi perchè si possono far meglio capire da quei contadini che parlano un dialetto sloveno. I lavori più importanti vengono dopo Monfalcone, per la difesa della linea dell'Isonzo. Hanno atterrato e distrutto la magnifica pineta di Monfalcone che circondava la vallata e la rocca, e coi pini tagliati si sono barricate le strade. Da Monfalcone a Ronchi hanno scavato delle trincee, nei campi di grano, abbattendo vigneti e qualche casolare ingombrante. Da Sagrado a Rubbia, dove pare si sarà maggiore resistenza per il passaggio dell'Isonzo, che in quel punto è largo quasi mezzo chilometro, con molta ghiaia e con un corso d'acqua torrentizio, vorticoso, largo trenta e profondo cinque metri, ho visto parecchi cannoni. Hanno scavato le testate nei campi di grano e sepolto i cannoni sotto le spiche, con le bocche rivolte verso l'altra sponda. Dietro i cannoni, lungo la strada ferrata, corrono poi le trincee, che si ripetono sui contrafforti del Carso, e seguono il corso del fiume fino a Rubbia. Il lavoro era febbrile, ma non molto ordinato. Anche qui vidi occupati dei prigionieri russi.

«Passata la stazione di Gorizia, sul ponte di pietra, ad Aralri, ben guardato da numerosi soldati, nessuna apero di difesa nè a rosi soldati, nessuna opera di difesa nè a Cormons. Trovammo nelle stazioni pochi soldati. A Cormons, come ce l'avevano detto i capi-stazione di Trieste e di Nabresina, non si passava il confine; però c'era un sintomo buono: la mancanza assoluta di soldati; qualche automobile militare diretta a Gorizia e qualche soldato ciclista. Anche il capo stazione, meno ruvido del solito, si preparava... a viaggiare. La cosa era strana. I capi stazione non viaggiano mai. Aveva già fatto le valigie. Egli disse: «Anche questa notte la passeremo qui, ma domani gli italiani potranno varcare il confine». Era la unica autorità del luogo. Le altre se ne erano già andate. Che respiro largo per quella povera gente accampata all'aperto! E di fatti, all'indomani, alle ore otto, sotto un sole sfolgorante, tra lo scampanio delle chiesette lontane che salutavano la Pentecoste, gli ultimi regnicoli di Trieste e di Gorizia e dell'Istria, gli ultimi profughi minacciati passavano l'Iudrio, e acclamavano dall'altra sponda col grido di «Viva l'Italia!» i soldati italiani. Dei treni non ce n'erano perchè la linea ferroviaria era guasta, e così si dovette percorrere il tratto Cormons-S. Giovanni di Manzano a piedi, lungo il binario».

La partecipazione

di una nave da guerra inglese ad una nostra operazione nell'Adriatico

Roma, 11, (ufficiale).

La notizia contenuta in un comunicato ufficiale austriaco che una nave da guerra britannica del tipo Liverpool sia affondata al largo di S. Giovanni di Medua, non è vera. La nave inglese cui accenna il comunicato austriaco prese parte il giorno 9 corr. insieme a nostre squadriglie di cacciatorpediniere ad un'operazione compiuta con successo contro la costa del golfo del Drin e con esse fece ritorno ad una nostra base alla velocità di 17 nodi.

I mezzi polizieschi

a cui ricorrono le autorità austriache per mantenere la compagine dell'esercito

Roma, 11, notte.

Dall'esame di documenti rinvenuti su ufficiali austriaci prigionieri risulta che i Comandi austro-ungarici, preoccupandosi di gravi fatti verificatisi a detrimento della compagine dei loro eserciti sui vari fronti, hanno fissato per la repressione delle diserzioni e dei passaggi dei militari al nemico apposite norme le quali dimostrano a quali inauditi mezzi polizieschi il nemico sia costretto a ricorrere per il proprio esercito.

Così, ad esempio, si ordinano contro i disertori severi procedimenti penali e si provvede non soltanto alla condanna dei colpevoli anche in contumacia, ma alla confisca dei loro beni ed alla perdita di tutti i diritti civili. Inoltre, il Comando nemico provvede con rigorose sanzioni il caso di cattura di disertori e di pusillanimi già appartenenti all'esercito austriaco e i casi, che sembrano non infrequenti, di persone obbligate al servizio militare le quali abbiano tentato di sfuggire ad esso mediante false e procurate malattie. Si hanno, poi, veri e molteplici elementi per affermare che nell'insieme degli organi destinati alla difesa dell'Austria-Ungheria, sia nel teatro della guerra dei Carpazi sia in quello contro l'Italia, si sono verificati gravissimi fatti di indisciplina e anche di scorrettezza amministrativa per colpa di ufficiali. Tali accertamenti hanno generato ora un regime di diffidenza e di sospetto non solo negli ambienti militari, ma anche nei rapporti dei cittadini contro i quali, temendosi tentativi di spionaggio e di sedizione, sono state prese dai ministri competenti misure restrittive della libertà personale. Queste misure possono essere adottate anche a iniziativa dei Comandi militari, specialmente nelle zone di guerra.

(Ag. Stefani).

La riorganizzazione dei servizi civili

nei paesi redenti

Roma, 11, sera.

In tutte le località conquistate dal valore delle nostre truppe si vanno rapidamente riorganizzando i servizi civili con notevoli benefici per le popolazioni. Nei Comuni occupati si procede regolarmente alla distribuzione di viveri e regolarmente funzionano Amministrazioni comunali presiedute e guidate da persone di fiducia. L'assistenza sanitaria ed altri principali servizi sono assicurati con opportuni provvedimenti inspirati alla urgenza e specialità dei singoli casi. L'opera dei Commissari civili si palesa alacre ed intensa. Pure fra la vivace azione delle artiglierie, funzionari ed amministratori attendono serenamente alla cura dei più urgenti problemi municipali.

(Stefani)

L'incondizionato elogio ai combattenti

di un socialista ufficiale

Roma, 11, mattino.

Il deputato socialista ufficiale Basaglia, che è stato al fronte fin dall'inizio delle ostilità, interrogato ha detto: «Vi posso assicurare che tutti i soldati, senza eccezione, non hanno alcuna lamentela da fare e sono molto allegri e trattati bene, mai come in questo momento la disciplina militare è stata osservata. Il rispetto e l'amore reciproco sono grandi, e ciò è tanto bello e fa tanto bene».

Il colonnello De Rossi

decorato dal Re

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte. (Vistato).

La «Tribuna» ha da Verona: «Il Re ha decorato ieri nell'ospedale di Verona della medaglia d'argento al valore militare, il colonnello Luigi De Rossi, che è stato ferito mentre alla testa del suo reggimento di bersaglieri affrontava e brillantemente respingeva il nemico, fortemente trincerato in una posizione sulla riva sinistra dell'Isonzo».

L'«Idea Nazionale» ha da Cividale Friuli i seguenti particolari sull'arrivo dei prigionieri austriaci e sulla presa del Corada.

«Sulla piazza di Cividale — narra il corrispondente — scendono dal primo camion otto di questi disgraziati. Disgraziati? Almeno sembrerebbe. Sono malconci, assai, nel vestito; i volti rivelano lunghi patimenti; agli angoli della bocca hanno dei solchi che una contrazione dolorosa rende di quando in quando più profondi. A due a due vengono fatti entrare per una porticina, che è di fianco al caffè Longobardi e condotti su alla caserma dei carabinieri. Quasi tutti appartengono alle guardie di finanza, pochi alla fanteria ed agli alpini. Tutti sono richiamati della Landsturm. I camions depositano uno dopo l'altro il loro carico, e la folla li accoglie con esclamazioni di curiosità rumorose, non mancando di compassionare quei che hanno l'aspetto più triste. L'ultimo a scendere è un prigioniero con un volto così emaciato da sembrare più che una persona uno spettro. Un nostro fantaccino deve prendere il poveretto sotto il braccio e sorreggerlo perchè non cada. Alcuni prigionieri poi si affacciano alle finestre del secondo piano, e rispondono con un gesto al saluto della folla, un gesto ed una parola che dice tutto: «Broti broti» (pane! pane!). Da quattro giorni non mangiavano, ed erano rimasti abbandonati, mentre le forze austriache all'avanzare dei nostri si ritiravano precipitosamente su... Erano rimasti appiattati entro una trincea, in cima d'un contrafforte che essi dovevano difendere, ma vi fu una piccola differenza. Secondo le istruzioni ricevute, avrebbero dovuto impedire agli italiani di salire dalla strada sottostante; invece gli italiani discesero dall'altra, da una posizione dominante. Sorpresi così, non potevano fare altro che arrendersi.

«L'entusiasmo di Cividale dopo la presa di Corada esplose con il più grande fervore patriottico, nel quale vi era anche un po' di legittimo respiro. Infatti dal monte Corada si può bombardare in giro per un ampio raggio entro il quale la bella Cividale è appunto collocata.

«Dell'azione dei nostri, nella mattinata del 24, si raccontano i seguenti particolari: Nella notte di domenica i bersaglieri erano proprio presso la linea di confine, accampati sui fianchi boscosi che dalla Madonna del Monte scendono a formare la valletta a ponente del Corada dominante intorno con una sopraelevazione di 300 metri circa. I nostri, che da tre mesi erano inchiodati nelle colline circostanti, si dolevano di arrugginire, e vedevano il nemico senza poterlo attaccare, ebbero finalmente l'ordine sospirato di avanzare. Balzarono subito nella notte e varcarono il Iudrio, e all'alba si trovarono ai piedi del monte nemico, contro cui, intanto, si erano piazzati in cima alla Madonna del Monte le nostre artiglierie di medio calibro. Gli austriaci opposero una resistenza accanita. Essi ben comprendevano che, perdendo il Corada, perdevano il possesso del Iudrio a ponente e dell'Isonzo a levante. Ma, verso le ore dieci, non potevano più resistere, tanto il nostro fuoco si era fatto preciso. La foga del 75 era davvero insistente e terribile, ed un forte attacco alla baionetta finì di aver ragione della resistenza nemica. L'attacco fu condotto con tanta violenza che gli austriaci ebbero l'impressione che il terreno si inabissasse sotto il loro e abbandonarono disperatamente la vetta, le artiglierie, le armi, le munizioni, le bestie ed i carriaggi, e si precipitarono giù dall'altra parte del monte con tanta foga che molti caddero e si conciarono malamente, in fondo a scoscendimenti ripidissimi dove i nostri dovettero poi faticare per trascinarli fuori».



Mentre tuona il cannone

(Dal nostro inviato speciale)

Dal monte...

Da oltre quindici giorni, gli echi di queste montagne, ieri soltanto divenute italiane — che sembran guardare dalla loro altezza superba le sorelle ancora austriache, più in là, con un senso di infinita commiserazione — sono scossi, squarciati, sconvolti da un delirio di cannonate. Colpi tremendi, che fanno tremare l'aria, le case e le persone, invadono le pacifiche vallate, le alte praterie confinanti col cielo, i villaggi dei contadini e le baite dei pastori, mettendo dovunque, in questi luoghi che sembran creati per ospitarvi la bella addormentata della favola, un'atmosfera di agitazione, di nervosismo, d'attesa: un'atmosfera di guerra. Di paura, anche? I primi giorni, forse; ma adesso non più. Adesso gli abitanti, quelli già passati sotto la bandiera italiana, si sono famigliarizzati colla musica del cannone, e nemmeno le donne, nemmeno i bambini danno segni di spavento quando la voce del cannone si fa udire ed i proiettili passano alti sul loro capo. Ne discorrono coi soldati tranquillamente, come d'un avvenimento naturale, sanno distinguere i colpi delle grosse artiglierie da quelli minori, e battono persino le mani, quando a qualche cannonata più remorosa qualche artigliere di quelli che se ne intendono, esclama: — Questa deve aver colpito nel segno!

Duelli di fortezze

Se entusiasmo e sorrisi suscitano i colpi italiani, quelli nemici, che si distinguono benissimo, lasciano alquanto perplessi. Ma nemmeno di questi i tranquilli montanari del Trentino si preoccupano troppo. Rimangono coll'orecchio teso, per un attimo, si guardano come per dire: «Avete sentito? Questa viene di là». Poi la pace ritorna sui volti, e un senso di noncuranza nei cuori. Che danni hanno recato finora le granate austriache? Assai pochi. Qualche casa crollata in qualche villaggio al confine già in precedenza abbandonato, qualche campanile danneggiato, qualche leggera ferita — a quanto si narra — a qualcuno dei nostri forti. E nient'altro. Dunque, non vi sia luogo a timore. Le granate austriache, se pur giungono con molta precisione, hanno il tiro più corto, ed i forti da cui esse partono, vengono sempre, inevitabilmente, ridotti al silenzio.

E' infatti accaduto così. La superiorità assoluta delle nostre artiglierie ci ha assicurato la vittoria in questa lotta di forti, che dal primo giorno di guerra ad oggi si è combattuta per le Alpi veronesi, dall'Altissimo al Pasubio, dal Pasubio al Coni di Zugna, a tutte le altre cime fortificate, di cui i comunicati ufficiali vi hanno giorno per giorno annunziato la conquista. Ho assistito qua e là, nei punti ove mi riusciva di trattenermi senza essere gentilmente allontanato dalle sentinelle e dai carabinieri, a questo duello gigantesco tra i forti italiani e quelli austriaci. Vi ho assistito naturalmente senza veder nulla. Ho sentito, solamente. Ma vi assicuro che l'udito basta per dare un'impressione indimenticabile di quello spettacolo terribile e grandioso. Sembrava che le montagne, non gli uomini, fossero in lotta tra loro, e si apostrofassero prima di scagliarsi l'una contro l'altra in una mischia furibonda — con urli tremendi versati su dalle loro viscere in tumulto. Ed ogni cannonata italiana pareva un insulto scagliato in viso al nemico, ed ogni cannonata austriaca pareva una risposta bassa e provocatrice.

Di simili giuochi a botta e risposta tra i forti parecchi durarono, con brevi intervalli di riposo, intere giornate, altri intere notti.

Di notte, lo spettacolo ha un fascino tragico che avvince e fa rimanere muti e sospesi come dinanzi ad un pericolo ignoto ed enorme. Ci si aspetterebbe quasi che, a quegli schianti paurosi, voragini immani si aprissero nei monti ad inghiottire vallate e villaggi, combattenti e cannoni. Ma ogni tanto, quando tace il rumore della guerra, squarci di luce improvvisi rompono la notte e s'aprono come occhi di fuoco nei fianchi dei monti lontani a svelare boscaglie o radure, roccie o praterie... Sono i fasci dei riflettori, che frugano il territorio nemico e lo svelano ai nostri osservatori. Allora si ritorna alla realtà, si dimenticano le voragini, e si pensa alle cannonate come ad una consuetudine naturale.

E intanto, questa lotta di fortezze combattuta ora con violenza, ora con calma, dal 24 maggio ad oggi, e che continuerà domani, ci ha resi padroni di posizioni nemiche di una importanza essenziale. Una gran parte dei forti che il nemico aveva costruito per proteggere una eventuale sua mossa d'offesa sono crollati e caduti. Come e perchè sono caduti i forti austriaci così rapidamente? Ecco una domanda a cui non si può rispondere per ora. Bisognerebbe fare dei nomi e descrivere posizioni. Ci basti sapere che sono caduti dopo aver offerto quasi tutti la massima resistenza di cui erano capaci. Molti si sono battuti lungamente, onorevolmente, con un tiro preciso e regolare e ci vollero dei giorni per ridurli al silenzio. Qualcuno tentò difendersi col tradimento. Alzava cioè bandiera bianca perchè gli italiani cessassero il fuoco e facessero avanzare le fanterie, e poi, quando le fanterie fossero vicine, tirare su di esse e decimarle. Ma il triste tentativo non ebbe che deboli risultati; e adesso, alla bandiera bianca dei forti austriaci nessuno crede più. Come non si crede più... al Padre Eterno. Tale soprannome aveva un famoso forte nemico, munito di cupole, che dalla sua vetta dominatrice guardava come una perenne minaccia la nostra deliziosa Val d'A... e ne faceva in soggezione i paesi. Quando il dialogo tragico tra il Padre Eterno ed il forte italiano che gli sta di fronte incominciò, sembrò che il duello dovesse durare a lungo. Saldo nella sua posizione invidiabile, il colosso non tremava: e gettava granate sulle nostre posizioni. Ma il tiro della nostra artiglieria, lento e preciso, senza eccedere e senza rilasciarsi, continuò per molte ore inesorabilmente. E ad una ad una le cupole del Padre Eterno andarono in pezzi. Quando l'ultima subì la sorte delle altre, lanciando contro il cielo azzurro un getto di macerie, quelli tra i nostri soldati che ebbero la ventura di assistere a quel colpo di grazia, mandarono un «bravo» cordiale agli ignoti autori della manovra, che nascosti lassù, nel forte italiano, avevano sparato senza nulla vedere.

Spigolando, fra gli episodi

... Appena un forte tace, e si è sicuri che tacerà per sempre, si mandano avanti gli alpini o la fanteria, i bersaglieri.... E in tali imprese i nostri bravi soldati gareggiarono di slancio e di ardimento. Attraversarono valli, salirono cime, cercando il nemico con avidità. Ma, salvo eccezioni, le pattuglie della gendarmeria austriaca si ritirarono.

Vi furono però qua e là momenti difficili, combattimenti non privi di valore, in cui la bravura delle nostre truppe ebbe modo di rifulgere splendidamente.

Sul monte A. arrivò primo un alpino, solo, avanti a tutti, che fece l'ultimo tratto di salita di corsa, e che, entrando nelle trincee abbandonate dal nemico, scatole di carne e polenta fumante, gridò a squarciagola a quelli che stavano indietro:

— Affrettate il passo, amici, che qui c'è da far colazione...

Un'altra impresa, che, se fosse lecito dilungarsi in particolari, potrebbe occupare un capitolo per se stessa, venne compiuta dagli alpini sul monte... nella notte dal 30 al 31. Una compagnia dei nostri valorosi difensori delle Alpi ebbe l'ordine di abbattere un reticolato nemico, di nottetempo, possibilmente senza farsi sorprendere. L'impresa non era facile; non era scevra di rischi. Ma il capitano e i suoi uomini partirono tranquilli. Rapidamente, gli istruiti della bisogna, tagliarono prima le condutture elettriche ed i fili telefonici e poi sbarazzarono il terreno dei reticolati. Quando stavano per terminare il compito loro, una scarica di mitragliatrici nemiche li sorprese, con un crescendo di furia e d'intensità.

— Fermi e silenzio! — gridò il capitano, che aveva l'ordine di non impegnarsi.

Non uno fiatò. Poi lentamente, camminando carponi, portando seco i pochi caduti, gli alpini ritornarono sui loro passi, come se la mitraglia austriaca non li sfiorasse nemmeno. Il loro dovere era compiuto: la posizione austriaca — tagliati i reticolati — era ormai insostenibile.

Dovunque io mi fermi, nel mio vagabondare continuo per questa nuova terra d'Italia, raccolgo episodi, ora drammatici, ora comici, tutti interessanti. E' l'unica materia giornalistica, che si può raccogliere in quest'inizio di guerra: dello svolgersi delle operazioni militari non si può nulla sapere, poichè i soldati e gli abitanti dei paesi non sanno, e gli ufficiali, che saprebbero, sono ligi agli ordini ricevuti: non pronunciano parola coi giornalisti. Si accontentano di salutare, di stringere la mano, di trattarci con gentilezza squisita, ma quando noi azzardiamo una domanda indiscreta, ci dicono *oh*, col migliore dei sorrisi.

Il Re

Accontentiamoci adunque degli informatori minori. Un contadinello di diciott'anni, dalle guancie che sembran due rose, che non si è mosso dal suo paese, nemmeno quando fioccavano le granate, mi racconta tutto entusiasta di aver veduto passare il Re.

— Se sapesse, signore... Ho visto passare un automobile, con dentro due generali, e due ufficiali più giovani... Ero ad un crocicchio della strada che conduce all'altipiano di T., l'automobile ha rallentato molto, quasi si è fermata, ed ho visto bene in volto i generali. Osservando il più piccolo, mi sono subito ricordato del ritratto a colori attaccato alto sopra la lavagna, nella scuola del mio paese... Mi sentii un fremito nelle vene, tremava tutto dalla commozione. E dissi forte, come parlando a me stesso: «Ma quello è il Re!». E mi levai il cappello. La mia voce fu udita dall'automobile, e il generale più giovane si volse un momento verso di me e sorrise. Poi l'automobile riprese la corsa tra un polverio immenso. Ma a me quella polvere sembrava d'oro. Rimasi lì parecchi minuti, impalato. Quando mi scossi, vidi intorno a me parecchi soldati d'un vicino accampamento, immobili, colla mano alla visiera, benchè l'automobile fosse lontana. Avevano anch'essi riconosciuto il Re... Sono contento, *sà!*

Poco dopo, lasciato il contadino, apprendevo da alcuni soldati che realmente il Re era passato, era salito all'altipiano ed era rimasto là per venti minuti consecutivi.

"Cherchez la femme....,,

Gli episodi comici non mancano in questo fortunoso prologo di guerra.

In un piccolo bivacco, spinto molto innanzi, verso la prima linea, dove capito al cader della sera, mentre s'accendono le prime stelle nel cielo e in terra i primi fuochi degli accampamenti, un soldatino napoletano mi dice tutto entusiasta:

— Ma sapete, *signori*, che gli austriaci hanno chiamato sotto le armi anche *'e femmene?*

— Anche le donne?

— Le ho vedute io nelle trincee.... E c'è una compagnia del mio reggimento che ne ha presa qualcuna prigioniera.

Mi informo ed apprendo che realmente in più di una trincea austriaca furono trovate delle donne: ma erano donne soltanto nel vestire, donne con tanto di baffi e di barba e di fucile. Alcuni di questi soldati in gonnella vennero fatti prigionieri, e raccontarono che il Comando austriaco aveva disposto che adottassero quel travestimento, per ingannare gli italiani e potersi avvicinare alle nostre posizioni, fingendo di essere donne del paese, e quindi senza far nascere sospetti.

Di questo curioso metodo austriaco i soldati di quel bivacco risero molto, e da allora decisero di dar la preferenza, come bersaglio ai loro fucili, a questi tipi di donne. Alle donne, sempre la preferenza: è un atto di galanteria...

Ma il vezzo del trasformismo pare sia molto in voga tra gli austriaci. Essi non travestono soltanto i soldati da donne, ma camuffano anche i pezzi di legno a guisa di cannoni. E come già ho accennato in una precedente corrispondenza, in parecchie posizioni abbandonate dagli austriaci vennero trovati grossi cannoni di legno.

Due, di questi pseudo cannoni costruiti con molta verosimiglianza, erano in uno dei forti ultimamente conquistati, posti in maniera che potessero essere perfettamente veduti a distanza. I nostri artiglieri se li tennero come trofeo, e al loro posto misero altri due cannoni, ma veri, e colla bocca rivolta dall'altra parte: verso l'Austria.

Caserme austriache in fiamme

Ho lasciato quel bivacco, mentre una tromba modulava le prime note del «silenzio» e sono sceso giù nella Val d'Adige, a rivedere Ala, Borghetto, Avio, i paesi appena conquistati. La vita italiana è incominciata, ed ha trasformato i paesi e la valle. Il ponte di Avio è stato riattato, il genio costruisce un ponte di barche tra Ala e Pilcante. La linea ferroviaria interrotta ad Acqua Sagra, è stata riattivata ed il primo treno italiano, riservato per ora ai soli militari, è arrivato trionfalmente nella stazione di Ala. Qui notizie liete non giungono sulla nostra avanzata, notizie con-

non posso ancora mandare. Altri informazioni mi vengono recate spontaneamente da cittadini; e continuano le diserzioni degli austriaci, che vengono fatti prigionieri. Vestono quasi tutti l'uniforme dei gendarmi, portano fenzato, e si presentano alle sentinelle gridando «viva l'Italia!»; si fanno arrestare con piacere, mangiano il pane che vien loro fornito con piacere anche maggiore, e si dicono soddisfatti di aver passato la frontiera. La vita «dall'altra parte» — a quanto essi raccontano — è divenuta insopportabile. Fame, miseria, rigore, paura. A Rovereto regna il terrore, e la città, quasi completamente abbandonata, è trasformata in una caserma. A Trento la popolazione è ridotta a minimi termini, e gli austriaci stanno rovinando e deturpando la città. Dove si ritirano, essi distruggono, incendiano...

L'altra sera le persone che stavano sedute al caffè Commercio di Ala, sulla sponda del torrente omonimo, videro all'improvviso, in lontananza, nella stretta della valle verso Rovereto, e precisamente alle falde del Coni di Zugna, levarsi contro il cielo notturno fosche fiamme rossastre. Era un incendio spettacoloso... Sembrava che un intero paese ardesse violentemente. Ma le persone pratiche della valle compresero subito di che cosa si trattava. Erano tre caserme austriache, al disopra di Serravalle, che bruciavano. Non vi poteva essere dubbio: gli austriaci si ritiravano di là e distruggevano la loro sede. Quelle tre caserme, concomitate da parecchie file di trincee in cemento armato mascherate con frasche, erano fabbricate da poco, novissime, modernissime, dotate di tutto il comfort. Costruendole, il Comando austriaco non avrebbe certo mai immaginato di doverle tosto abbandonare. Figuratevi che vi si trovavano persino vasche da bagno per i soldati e gabinetti di toeletta per gli ufficiali! I vasti edifici dominavano la grande strada Ala-Rovereto ed erano ottimamente difesi. Ma, ciò malgrado, se gli austriaci non li avessero distrutti, ci avrebbero pensato le nostre artiglierie.

GIOVANNI CORVETTO.

"Cadorna ha dato ali alla prudenza,,

La letizia inglese per la presa di Monfalcone

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, sera.

La città più celebre del mondo per Londra è oggi Monfalcone. Questo nome suona ottimismo attraverso la Metropoli. Le notizie dei giornali pomeridiani, annunzianti i successi italiani alle porte di Trieste erano accolte con particolare entusiasmo. Ovunque si ripeteva «Italy means business», l'Italia prende la guerra per le corna e conduce la sua impresa molto bene. Il successo delle nostre operazioni è soltanto paragonabile all'ammirazione per la loro rapidità. Nei circoli militari e navali, dove si conosceva il valore di Monfalcone per la strategia e per la flotta austriaca, la nostra vittoria suscita cordiali elogi per l'abilità e la decisione di Cadorna, del quale si dice che egli seppe sinora dare ali alla prudenza.

MARCELLO PRATI.

Un altro volontario di 83 anni

Napoli, 11.

Mandano da Salerno, in data di ieri, che un vecchio patriota, Francesco Luongo, il quale conta la bellezza di 83 anni, l'altro ieri si è arruolato volontario al Distretto militare di Salerno. Egli parla con entusiasmo della guerra, ed è lieto di spendere le ultime sue forze contro l'Austria. Ieri ha indossato la divisa di fantaccino.

La "nota,, americana

"Gli Stati Uniti esigono dalla Germania il mantenimento dei sacri diritti di umanità,,

La Germania ripete che continuerà a distruggere

WASHINGTON, 11.

Ecco un riassunto della Nota ufficiale americana in risposta all'ultima Nota della Germania:

La Nota molto energicamente e molto estesamente rinnova le continue rimostranze contenute nelle Note precedenti, insistendo sui principi umanitari generalmente riconosciuti dalle convenzioni internazionali, e rifiutandosi di ammettere la proclamazione di una zona di guerra la quale entro un qualsiasi limite intacchi e diminuisca i diritti dei cittadini americani. Il punto principale della Nota è quello in cui si rileva che il «Lusitania» conduceva passeggeri uomini e donne e fanciulli, i quali, non avendo preso alcuna parte alla guerra, vennero messi a morte in circostanze senza precedenti nelle guerre moderne. Il Governo degli Stati Uniti ritiene che una grandissima responsabilità incombe per questo fatto alla Germania. Il Governo degli Stati Uniti esige il mantenimento dei sacri diritti dell'umanità, che nessun Governo può legittimamente ignorare. La Nota conclude dicendo che gli Stati Uniti ritengono che la Germania adotterà misure in seguito alle quali tali principi verranno applicati e tuteleranno in avvenire la vita e i beni dei cittadini americani e chiede assicurazione che tali misure saranno subito applicate.

La risposta della Germania alla precedente Nota degli Stati Uniti concernente il caso particolare della distruzione del «William Frye», rivendica il diritto di distruggere, non solo il contrabbando destinato ai nemici, ma anche le navi neutre portanti tale contrabbando. Peraltro consente a pagare l'indennità. La Germania sostiene che un tribunale delle prede è necessario per fissare l'ammontare dell'indennità; non occorrono negoziati diplomatici diretti, se non quando i tribunali non attribuiscono indennità. L'obbligo dei belligeranti di pagare l'indennità sussiste senza riguardo all'azione del tribunale. Quando questo non attribuisce danni e interessi, la Germania si obbligherebbe ad accordare un'equa indennità. Come precauzione, propone che gli armatori del «William Frye» facciano registrare i loro reclami.

(Ag. Stefani).

burg che lo accompagna giungano a Berlino per spiegare personalmente l'attitudine dell'America. Occorre quindi ancora, salvo caso di complicazioni impreviste, prepararsi ad attendere almeno altri 15 giorni prima di conoscere la soluzione definitiva della situazione perchè questa dipenderà dalla risposta tedesca.

La Germania potrà cedere o potrà cercare nuova risposta evasiva o adottare un'attitudine di sfida. Questi ultimi due casi daranno luogo ad un'immediata rottura diplomatica e probabilmente ad una pronta dichiarazione di guerra.

Al principio la Germania insistè per trattare in una forma più che pacifista la questione dei sottomarini; Wilson, quantunque desiderasse la pace non meno che Bryan, rifiutò di ascoltare tali argomentazioni; Bryan minacciò tre volte le sue dimissioni e tutto quello che egli apportò alla prima Nota americana sul «Lusitania». Nota che respingeva le blande inchieste e l'arbitrato, fu la sua firma. Le sue dimissioni trovano ora l'approvazione in tutti i circoli perchè sollevano Wilson ed il suo Gabinetto da gravi incubi e nello stesso tempo si ammette che il ritiro di Bryan potrebbe costituire un serio indebolimento alla politica presidenziale perchè Bryan ha numerosissimi seguaci e specialmente nel West. Questo tuttavia non avrà influenza immediate sulle importanti attuali condizioni politiche per quanto riflette l'affare dei sottomarini l'aver accettate le dimissioni di Bryan prova che Wilson ha deciso di adottare una direttiva che benchè ispirata sempre al sincero desiderio di evitare una rottura con la Germania dovrà logicamente essere più breve e risoluta che i progetti di arbitraggio sostenuti da Bryan.

Pertanto il corrispondente continua testualmente affermando che il ritiro di Bryan non accresce la necessità della guerra, ma il modo con cui furono date queste dimissioni e specialmente ancora l'opinione espressa in una lettera da Bryan che cioè la Nota alla Germania potrebbe determinare la guerra, danno in America la sensazione che sono diminuite le probabilità di mantenere la pace.

Nei circoli americani si teme anche che le dimissioni di Bryan possano lasciar credere in Germania che la nazione americana sia divisa ed indecisa; ma questo dubbio è distrutto dai telegrammi da Amsterdam che affermano che le dimissioni di Bryan, che è amico dei tedeschi, sono interpretate a Berlino come un sintomo grave dell'attitudine veramente energica assunta dal Governo americano con l'appoggio implicito del paese.

M. PRATI.

Le dimissioni di Bryan

nei commenti inglesi

(*Nostro servizio particolare*).

Londra, 10, notte.

(Vistato dalla Censura).

Dodici ore di riflessione sulle sensazioni di ieri, cioè sulle dimissioni di Bryan, hanno convinto che esse costituiscono piuttosto un caso personale che un avvenimento politico.

In realtà la politica americana nella questione dei sottomarini resta inalterata e segue il suo logico corso ed è soltanto Bryan che se ne va. Bisogna aggiungere che la stampa inglese dopo un periodo iniziale di irritazione contro quest'uomo, lo tratta ora con serenità ed onestà grande, e riconosce che Bryan è soprattutto sincero e che ha il coraggio della sua sincerità. Egli resta fedele al suo passato pacifista, alle sue teorie di arbitrati internazionali ed all'opinione che la guerra debba essere evitata ad ogni costo...

Naturalmente egli è in errore ma non vi è nulla di ignobile nella sua attitudine... Queste sono le considerazioni che fanno il «Times» ed altri giornali. Gli inglesi in questo momento manifestano sentimenti di ammirazione per Wilson, ammirazione che estendono a tutta la Nazione americana, che dimostra grande solidarietà col suo Presidente, non meno desiderosa di evitare la guerra che pronta ad affrontarla per il nome e l'onore degli Stati Uniti, qualora la Germania si ostini a non dare soddisfazione alle categoriche domande.

Si attende ora la pubblicazione della Nota americana preannunciata per oggi; non bisogna per altro prevedere una soluzione immediata.

Telegrammi infatti da Amsterdam assicurano che la Germania è autorizzata a differire la risposta fino a che Herr Gerhardt, inviato speciale di Bernstorff, ed Herr Dern-

Il colpo di mano tedesco sulle industrie americane è fallito

(Nostro servizio particolare).

Londra, 11, sera.

Un cablogramma da New York assicura che il complotto tedesco per impadronirsi delle industrie metallurgiche produttrici di munizioni per gli alleati si può considerare come spento, per la pubblicità data al complotto stesso. Grandi industriali, alcuni persino di origine tedesca, come Schwab, rifiutarono di vendere le loro interessenze metallurgiche, malgrado l'offerta di milioni e milioni. Tuttavia grande quantità di azioni di queste imprese hanno cambiato proprietà.

Il Gabinetto di Washington si è occupato seriamente della questione, che potrebbe cadere sotto le disposizioni della legge sul commercio interstatale.

M. P.

Londra, 11, notte.

A proposito dello scandalo tedesco negli Stati Uniti, circa le fabbriche di materiale da guerra, il *Daily News* ha da New York che il direttore di una grande acciaieria, al quale si sono rivolti i banchieri tedeschi-americani, ha dichiarato: «Io ho rifiutato l'offerta di una ventina di milioni e mi sono rifiutato a eseguire il contratto concluso con l'Inghilterra».

Ed un costruttore di cannoni tedesco-americano, conosciutissimo, ha detto: «Noi continueremo a vendere a chi vogliamo; se mai gli Stati Uniti fossero impegnati nella guerra, non vi sarebbero cittadini più leali dei tedesco-americani: l'Imperatore resterà assai deluso se conta sul loro appoggio...

Le vite umane perdute nei naufragi di navi inglesi

Londra, 11, mattino.

Alla Camera dei Comuni il segretario dell'Ammiragliato ha dichiarato che le perdite di vite umane in seguito a naufragi non comprese quelli del *Bulwark* e del *Princess Irene* si elevano a 6400.

Vittoria russa sul Dniester

17 cannoni e 49 mitragliatrici catturati - 188 ufficiali, 6500 soldati austriaci ed una intera compagnia della Guardia prussiana, fatti prigionieri.

Un altro dirigibile tedesco distrutto? - I successi francesi

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 10, ore 21,55.

Il comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Abbiamo respinto con successo nella regione di Chavli attacchi tedeschi pronunziati il 8 ed il 9 giugno. Sulle due rive del lago Rubiswo sopra un largo fronte, tra Orzic e la Vistola, nei giorni 8 e 9, ha avuto luogo un intenso combattimento di artiglieria. Sulla riva destra della Pilica il nemico ha tentato all'alba del 9 di attaccarci con piccole forze, ma, respinto, ci ha abbandonato parecchie decine di prigionieri.

Nella Galizia il nemico ha assalito con grosse forze le nostre posizioni che prolungano Mosciska. Il giorno 8, alle ore 5 di sera, il nemico ha aperto un fuoco di artiglieria straordinariamente vigoroso tirando in parte con obici a gaz asfissianti e, dopo tre ore di bombardamento, grandi masse di fanteria nemica si slanciarono all'assalto e raggiunsero gli sbarramenti di filo di ferro dove furono però fermate. Il nemico, che ha subito perdite gravissime, è stato rigettato ad una distanza di duemila passi dalle nostre trincee.

Sul Dniester sono avvenuti durante la giornata dell'8 ed il mattino del 9, combattimenti favorevoli per noi. Sulla riva destra del Dniester da Tsurawno a Zidaczow abbiamo premuto il nemico e catturato ancora duemila prigionieri con cinquanta ufficiali, ed otto mitragliatrici.

Sulla riva sinistra del Dniester, nella regione di Jurawno, il nemico non ha ancora potuto estendersi di più e, in seguito ad un combattimento accanito, è stato rigettato al di là della frontiera. Noi ci siamo impadroniti di alcuni villaggi ed abbiamo preso il villaggio di Bukaczowcy; abbiamo fatto 500 prigionieri, tra cui 20 ufficiali.

PIETROGRADO, 10, ore 23,30.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Durante il giorno 10 le nostre truppe, con sforzi eroici, hanno rigettato sulla riva destra del Dniester grandi forze nemiche che erano passate sulla riva sinistra presso Jurawno, estendendosi lungo il fronte Jurawno-Bukaczowcy. Il nemico ha subito gravi perdite nell'accanito combattimento. Ci siamo impadroniti di 17 cannoni e 49 mitragliatrici ed abbiamo fatto prigionieri 188 ufficiali e 6500 soldati austriaci. Tra i prigionieri vi è pure una compagnia intera del reggimento prussiano dei fucilieri della Guardia.

I tedeschi ammettono i successi russi

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale tedesco dice:

A sud-est di Chavli i russi hanno opposto ieri una viva resistenza alla nostra avanzata. I progressi sono stati poco importanti. In questi due ultimi giorni abbiamo fatto 2250 prigionieri e preso due mitragliatrici.

L'avversario ha opposto rinforzi giunti dalla direzione nord-est al nostro movimento aggirante ad est della Dubissa. In seguito a tale minaccia la nostra ala è stata ritirata sulla linea Betigola-Zoginie, senza essere molestata dal nemico.

A sud del Niemen dal 6 giugno abbiamo fatto prigionieri negli attacchi e nell'inseguimento, tremila venti russi ed abbiamo preso inoltre due bandiere, dodici mitragliatrici, numerosi fucili da campagna, vetture, ecc. ecc.

Sul fronte sud-orientale ad est di Przemysl la situazione è invariata. Nella regione Nicolajew-Rohatyn, a sud-est di Leopoli, nuove forze russe si sono avanzate verso sud. Il loro attacco è urtato sulla linea di Lilyvia, a nord-est di Drohovycz e nel settore del Dniester presso Zurawno, da elementi dell'esercito del Sud del generale Linsingen. I combattimenti e l'inseguimento continuano ad est di Stryj e presso Halicz.

Il comunicato austriaco

Basilea, 11, mattino.

Si ha da Vienna che un comunicato ufficiale narra che continuano i combattimenti sul Dniester superiore, e nel settore tra il Dniester ed il Pruth. L'esercito del generale Pflanzer Baltin, ha guadagnato ancora terreno verso il nord; le sue colonne di attacchi sono pervenute, con ininterrotti combattimenti, fino ad Overtune e alla collina a sud di Horodenka.

Nella Bucovina un nuovo gruppo di forze si è unito nella vittoriosa avanzata ai distaccamenti che combattono sul territorio galiziano; queste truppe ieri hanno traversato il Pruth ed hanno respinto importanti forze russe a sud-est di Kolomea.

Una serie di vittorie e di occupazioni russe nel Caucaso

L'inseguimento dei turchi nella direzione del Van - Passi nevosi alti oltre 10.000 piedi occupati.

Pietrogrado, 11, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, diramato ieri sera, così continua:

«Il Corpo provvisorio di Khalil Bey ha cessato di esistere. I suoi resti, a gruppi, si dirigono per sentieri montuosi, colline e passi difficilmente accessibili verso Scheri.

I kurdi tentarono con Kalil Bey di penetrare da Shamdinan verso sud-est, ma furono fermati dalle nostre truppe operanti nel villaggio di Kharpel. Le nostre truppe, inseguendo i turchi, si avvicinarono alla regione di Djoulamerk, capoluogo dei Nestoriani, compiendo con la disfatta del nemico disperso.

Intanto la nostra colonna di avvolgimento, avanzando da Tabriz, il 25 e il 26 maggio, traversò, presso Miandoub, il fiume Djagate impraticabile a guado. Dispersi i grandi assembramenti dei Kurdi si impadronì il 28 di Soouddjboulak, ove la nostra cavalleria fu accolta da un fuoco proveniente dalle case.

Il 1.o giugno una colonna si impadronì di Oushnouls. Il 4 si concentrò ad Urnia. I gruppi turchi e kurdi che la colonna incontrò, furono dovunque dispersi.

Così il 4, grazie all'energia, al valore e alla combattività delle nostre truppe, durante un periodo di mesi, ci impadronimmo dell'intera regione del Van, di parte del Sangiaccato di Moush, annientammo il Corpo provvisorio di Kalil Bey, sgombrammo le truppe turche da tutta la regione tra i laghi Van e di Urnia.

Alla nostra destra occupammo il territorio turco fra l'antica frontiera e la linea del fiume Ciorok, Tortum e la catena di montagne di Tchekhirbaba.

L'offensiva dei turchi che intrapresero a Zerbaian, allo scopo di togliersi questa regione, terminò finalmente colla definitiva sconfitta delle truppe regolari turche, che pronunciarono un'offensiva in direzione di Van e Urnia.

Inseguendo i turchi che ripiegavano su Bitlis, dopo un combattimento al villaggio di Vastan, prendemmo quattro cannoni turchi, una barca-motore e cinque schooners carichi. Nello stesso tempo la colonna centrale si è avvicinata, nella direzione est, a Van e a Sevo e premette sempre sui turchi e kurdi. Le nostre colonne, che avanzavano da Dilman per Bejirga sopra Disagoberska, si avvicinarono, la prima verso Bechkale. L'altra, avendo sconfitto il 25 maggio presso Bejirga l'avanguardia laterale turca che Kalil bey, in ritirata da Dilman, aveva distaccato ed avendo preso un cannone, continuò l'inseguimento dei turchi ed arrivò a Disagoberska. Kalil bey fu sconfitto sotto Dilman e venne attaccato da noi durante la ritirata. Il nemico, che fuggiva verso Van per riunirsi alle truppe di Jevket pascia, operanti nella regione del Van, fu preso in una morsa poichè la strada di Van fu sbarrata presso Bashkale, e la via della ritirata a sud-est di Bevandouse fu tagliata dalla nostra cavalleria che occupò Bizagattirska e poi il villaggio Karpel, in un punto a sud-ovest di Karpel che si trova in paese montagnoso difficilmente accessibile appartenente alle tribù nestoriane che approfittarono dell'occasione e occuparono tutti i passi; essi attaccarono a tergo i turchi.

Allora Kalil bey tentò di penetrare a Bitlis per un sentiero di montagna per Shatakh e Mohus, ma queste vie erano già tagliate dalle nostre truppe del Van. Nello stesso tempo le nostre truppe di Bashkale cominciarono l'attacco alle truppe di Kalil bey che, resistendo tenacemente, ripiegavano lentamente attaccandosi ad ogni cresta; infine occuparono la catena di montagne coperte di neve, quasi inaccessibili, a 35 e a 40 verste a sud-ovest di Bashkale. Nei passi coperti di neve alti da 10.000 a 10.800 piedi. Allora cominciammo la lotta non solo contro i turchi, senza speranza cacciati nei buchi dei monti, aggirati e stretti contro pareti rocciose, ma anche contro altre naturali difficoltà. I turchi resistevano con accanimento; però il 4 maggio, dopo il nostro attacco irresistibile contro le montagne toccanti le nubi, le truppe di Kalil bey furono rovesciate dalla catena delle montagne nella vallata di Lebine, donde cominciò la loro fuga disordinata per diverse direzioni».

(Ag. Stefani)

Alcuni "piccoli successi dei francesi,, registrati anche dallo Stato Maggiore tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale tedesco dice: I combattimenti presso Souchez e Neuville continuano. A nord-ovest di Souchez tutti i tentativi di attacco dei francesi sono stati annientati fin dal principio. Ad ovest di Souchez, nella regione dello zuccherificio, i francesi hanno riportato piccoli successi. Gli attacchi del nemico contro le posizioni a nord di Neuville sono falliti. Abbiamo conservato il vantaggio nei combattimenti di trincea a sud di Neuville. Un attacco nemico a sud-est di Hebuterne è fallito.

Negli ultimi combattimenti abbiamo fatto prigionieri circa duecento francesi nella Champagne. Dopo lavori fatti con mine ci siamo impadroniti di parecchie trincee nemiche nella regione di Souhains ed a nord di Hurlus, e nello stesso tempo a nord di Lemesnil. Le posizioni francesi sono state prese di assalto sopra una estensione di circa cento metri e messe a riparo contro attacchi notturni. Abbiamo preso una mitragliatrice ed un lanciabombe.

...menti. Le posizioni francesi sono state ...mento di trincea della nostra posizione di prima linea è rimasto nelle mani dell'avversario.

Un altro dirigibile tedesco distrutto

AMSTERDAM, 11.

Secondo un telegramma da Bruxelles al «Telegraaf» un aviatore alleato ha distrutto domenica sera un dirigibile «Parseval» ad Haeren presso Bruxelles.

(Ag. Stefani).

Nuove vittorie francesi

Parigi, 11, mattino.

Il comunicato ufficiale di ieri notte, ore 23, dice: La lotta di artiglieria continua nel settore a nord di Arras, ma è stata ostacolata da fittissima nebbia.

I rapporti complementari sulla presa di Neuville St. Vaast dicono che la parte a nord-est del villaggio, ed il fortino che il nemico vi aveva organizzato, sono stati difesi con estremo accanimento, e che soltanto con una lotta palmo a palmo, casa per casa, la nostra fanteria si è impadronita di tutta la posizione.

I tedeschi si sono ritirati alla estremità lasciando nelle nostre mani numeroso materiale fra cui un cannone da 77 e parecchie mitragliatrici.

Abbiamo trovato nelle case, nelle trincee e nelle cantine circa mille cadaveri di tedeschi.

Nella regione di Hebuterne, abbiamo preso al nemico, nelle giornate del 7, dell'8 e del 9 corrente sei mitragliatrici.

In Champagne nella regione di Beauséjour il nemico ha attaccato le nostre trincee con più di un battaglione, ma è stato dovunque respinto; sono rimasti sul terreno numerosi cadaveri tedeschi.

Nelle alture della Meuse, e specialmente ad Eparges, vi è stato un violento combattimento di artiglieria durante il quale i nostri cannoni hanno ridotto al silenzio le batterie nemiche.

Un "Taube,, su Remiremont

Remiremont, 11.

Un Taube ha volato su Remiremont; cacciato da un cannone è fuggito senza gettare alcun proiettile.

(Ag. Stefani).

Le minuscole vittime del blocco tedesco

Amsterdam, 11, notte.

Un battello da pesca olandese rimpatriò otto superstiti dell'equipaggio dei velieri inglesi *Welfare* e *Laurestina*, che furono affondati da uno *Zeppelin* nel mare del Nord.

Londra, 11, notte.

Il battello-vapore *Baisaiiò* è stato affondato presso Doggersbank. L'equipaggio è perito.

L'avanzata serba su Durazzo

Tirana occupata

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 11, sera.

L'avanzata serba verso l'Adriatico e l'imminente occupazione di Durazzo da parte dei serbi viene giudicata a Roma come un avvenimento di grande importanza.

Il Giornale d'Italia riceve da Scutari, per telegrafo, queste informazioni:

«Un reparto dell'esercito serbo, dopo avere occupato Prograder, Starovo, Luseque, è entrato ad El Bassan dopo lievi combattimenti. Parecchi villaggi furono incendiati. Un altro reparto misto di serbi e montenegrini, scendendo dalla montagna di Gucine al confine del Montenegro, ha occupato Ducagini Luma e mosse alle falde della Mirditia sino a Spas-Remesi.

«Pare che questo reparto voglia occupare la pianura della Drina fino ad Alessio. L'esercito serbo, impossessatosi di El Bassan, superando lieve resistenza, occupò Tirana.

«Gli albanesi invocano la protezione italiana. In quanto agli insorti albanesi e alla loro azione, questi, dopo l'occupazione di El Bassan e delle altre regioni montuose da parte dei serbi, inaspriti per la perdita di questo ultimo baluardo che contrastava ai serbi l'avanzata verso il mare, hanno tentato uno sforzo disperato e si sono accaniti contro Durazzo con un bombardamento insistente e feroce quanto inutile. Da Tirana, poi, gli insorti hanno tirato sulla città con scarso risultato. Il bombardamento degli insorti fu inutile atto di distruzione e di ferocia. I serbi, intanto, continuarono la loro marcia vittoriosa e conquistarono Tirana. Ormai Durazzo non avrà nulla da temere.

«Essad Pascià ha approfittato della situazione militarmente cambiata a suo favore e senz'altro ha compiuto una sortita senza incontrare alcuna resistenza ed arrivò a Tirana, dove gli ufficiali serbi gli fecero una accoglienza cordiale e fraterna. Da Tirana Essad Pascià ha telegrafato alla Commissione ... a Scutari ordinandogli di voler disporre perchè gli insorti che da Tirana si dirigono verso nord trovino sul fiume Matis una forte resistenza che impedisca loro di attraversarlo. Con Essad Pascià conta di impedire che gli insorti possano sfuggire all'accerchiamento trovando scampo nell'Albania settentrionale. Nel caso che il piano di Essad Pascià non riuscisse, questi conta di occupare anche Scutari. Colla presa di Tirana è imminente l'entrata dei serbi a Durazzo».

«Giunge notizia dall'interno che gli elkioni (insorti religiosi) man mano che proseguono nella loro avanzata impongono tasse, commettono ostilità incendiando case ed ammazzando tutti quelli che non vogliono riconoscere il loro Governo. Essi hanno perfino offerto aiuto agli scutarini per combattere i montenegrini. Intanto il Mufti di Tirana, Mussa Effendi, che fu il capo dell'insurrezione contro il principe di Wied, si è proclamato presidente della Repubblica della media Albania e in tale qualità dirige il movimento insurrezionale. D'altra parte Essad Pascià non si dà per vinto e risponde con pari energia agli attacchi degli insorti. Anzi, si va delineando un movimento in suo favore nell'Albania centrale tra le popolazioni stanche di subire il giogo dei fanatici mussulmani. Questi, dopo la dichiarazione del blocco delle coste albanesi da parte dell'Italia, si trovano un poco a mal partito perchè non possono più comunicare con gli agenti austriaci che sbarcavano su questa spiaggia con sottomarini e torpediniere. Essi hanno intensificato tutta la loro attività contro Durazzo, ma non riescono a ridurre la formidabile difesa della città».

L'esercito serbo è pronto a riprendere l'offensiva contro l'Austria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, mattino.

Due eminenti serbi, attualmente deputati al Parlamento, di passaggio a Roma, il signor Stoianovitch e il prof. Arangelovic, i quali compiono una visita alle capitali dell'Intesa, parlando con un collega, hanno delineato la situazione in Serbia e il punto di vista serbo di fronte ai problemi balcanici.

«In Serbia — hanno detto i due uomini politici serbi — ci si preoccupa singolarmente in quest'ora decisiva di mantenere fermo il criterio che occorre completare la nostra unione nazionale, comprendendo nei confini della Patria tutti i nostri fratelli. Orbene, in questa crisi suprema nessuno dimentica quell'interesse comune che vincola fra loro tutti i popoli della nostra penisola. Tra i serbi e i greci non esistono affatto contrasti. Le difficoltà fra Serbia e Romania non sono serie. La Romania acconsente a una politica che ha per base il principio di nazionalità. Una Commissione la quale si rechi nei punti del Banato che sono in contestazione, basterà a risolvere ogni controversia. Rimane la Bulgaria. Qui noi stessi non ci facciamo illusioni. Le cose si complicano. Si discute sulla Macedonia. La Macedonia, secondo il punto di vista degli interessi storici e nazionali serbi non può essere oggetto di transazioni. Tutto imponeva alla Serbia di non distaccarsi dalle terre macedoni, che sono la stessa ragione d'essere della Serbia come Potenza balcanica. Un eventuale intervento della Bulgaria può essere largamente compensato coll'attribuzione alla Bulgaria della linea Enos-Midia, che porta all'Egeo e al Mar di Marmara, cioè con aumenti territoriali nella direzione verso la quale gravitano gli interessi della Bulgaria, mentre gli interessi della Serbia gravitano nella parte occidentale della Balcania.

«Ciò è tanto vero — aggiunsero i due uomini politici serbi — che noi deploriamo le discordie e le ostilità inter-balcaniche, che sono il risultato della cinica politica austro-tedesco-turca».

Quanto all'azione della Serbia in Albania, i due uomini politici serbi hanno detto:

«Noi siamo stati tratti ad entrare in Albania, ma, lo si è dichiarato nettamente, solo per difenderci dagli intrighi e dagli attacchi austro-turchi. In Albania abbiamo occupato le posizioni strategiche necessarie a garantirci, e dalle quali un anno e mezzo fa l'Austria ci costrinse a ritirarci colla sua Nota-ultimatum. Per ora, poichè il problema di uno sbocco sul mare si risolverà ormai altrimenti che non potesse apparire due anni fa, l'Albania non ci interessa più».

Alle domande del giornalista sulle condizioni attuali dell'esercito serbo, fu risposto che in Serbia si è lavorato attivamente nei sei mesi intercorsi dalla sconfitta austriaca ad oggi. Le classi del 1915 e del 1916 sono ormai perfettamente istruite. Le malattie, le epidemie sono oggi in sensibile diminuzione. «Grazie all'aiuto indimenticabile dato dalle grandi Potenze alleate, l'esercito serbo è oggi in una efficienza maggiore che al principio della guerra generale. La fiducia nella vittoria — conclusero i due intervistati — è generale e assoluta. Noi siamo pronti a riprendere l'offensiva. Se la neutralità benevola dell'Italia era già per il nostro popolo motivo di soddisfazione, l'intervento della grande Italia ci ha entusiasmati».

L'incendio della fabbrica londinese di automobili attribuito a spioni tedeschi

Londra, 11.

L'incendio che si sviluppò ieri mattina nella grande officina automobilistica di Park Royal vicino a Londra è attribuito ad un attentato di spioni tedeschi. I danni sono calcolati da alcuni giornali a due milioni di franchi ma meno esageratamente possono venire considerati approssimativamente di 600 mila franchi.

M. P.

Il Re di Grecia sempre in istato gravissimo

Atene, 10.

Il Bollettino sulle condizioni di salute del Re dice: Temperatura 37,1; polso 102; respirazione 17; liquido esce abbondante ma non di buona natura; l'infiammazione ai reni persiste; vi è un leggero accenno di albuminuria.

Il quarto d'ora delle pitonesse

(*Nostra corrispondenza particolare*).

PARIGI, giugno.

C'è nel Codice penale francese un articolo numero 479, e questo articolo numero 479 che commina ammende di vario grado contro certi sfruttatori della pubblica buona fede, come sarebbe a dire mercanti che usano di pesi falsi o prestinai e beccai che non osservano le tariffe regolamentari, considera pure in un paragrafo 7 il caso speciale «*delle persone che fanno mestiere di indovini, che dettano pronostici o spiegano sogni*» ed anche queste addita alle premure ed alle attenzioni delle leggi e dei magistrati. Ora, in virtù dell'articolo suddetto ed in forza del paragrafo citato, ben settanta tra indovine, cartomanti, chiromanti, sonnambule, leggitrici di sorti e di venture sono state tradotte dinanzi al *tribunal de simple police* di Parigi, e tutte, salvo una, se ne sono ritirate bravamente condannate. Le pene non furono capitali e lo stesso pubblico ministero, del resto aveva invocato la indulgenza dei giudici. La legge è mite oggi per le eredi delle pitonesse antiche. Ci fu un tempo, in Francia, in cui l'essere veggenti poteva costare assai caro. Uno degli editti di Carlo Magno assimilava coloro che professavano le arti divinatorie agli omicidi, agli avvelenatori, ai ladri e minacciava di morte chi anche semplicemente li consultava. Sotto Filippo di Valois, pena la vita, non si poteva esercitare nessuna specie di divinazione, e venivano persino condannati all'estremo supplizio i *fisionomisti*, i quali pretendevano giudicare dalle linee del volto l'avvenire buono o cattivo di un uomo. Carlo IX ed Enrico III se la presero [illegible] colle innocue profezie degli almanacchi che pur si limitavano a pronosticare, come fanno oggi, il bel tempo e la brina, la scarsità o l'abbondanza... Le pitonesse dei nostri giorni, quelle di cui ho detto, saldarono invece i loro conti, verso una più clemente giustizia, con semplici multe, intorno alle quindici lire. La sentenza volle suonare più come monito che come condanna e monito anche alla buona gente credula che non abbia più tanto facilmente a lasciarsi cogliere dalle trappolerie del gabbamondo. E' incredibile quanti la guerra ne abbia fatti pullulare, e le oracolesse e le pitonesse di ogni genere e maniera, specie in questi ultimi tempi sono diventate una vera calamità pubblica, tanto come s'è visto, da determinare l'intervento della polizia. Ne sono sbucate da ogni dove; ce ne sono di quelle appollaiate nei solai, di quelle rintanate in terni sotto scala senza luce, di quelle che vanno di porta in porta, di famiglia in famiglia, di quelle che danno consulti per iscritto; non poche che tengono le loro amiche solennemente in sale d'apparato impressionanti. In giorni come quesi in cui viviamo, giorni di travaglio, di prove, di angoscie, di separazioni, di attese, di trepidazioni, un po' di speranza, un po' di certezza, un po' di illusione è quanto più si cerca e più si desidera, ed ecco che si sono trovate avvedute trafficatrici le quali si sono fatte a vendere tutto ciò. Il mondo, anche, ha sempre avuto bisogno di immaginarsi che il domani sia migliore dell'oggi, quantunque sappia che l'oggi non val meglio di ieri e dove ci sia però qualcuno che accenni di sollevargli un po' del velo di questo ambito domani, il mondo è sempre accorso. Le mercantesse di futuro, le veggenti lo sanno e ci speculano. La loro merce è vana, le rivelazioni e le blandizie che vendono hanno veste di frode, sono droghe affatturate, ma come le droghe affatturate appunto esse inebbriano, addormentano, anestetizzano; e le povere madri che da mesi non hanno più notizie del proprio figliuolo scomparso dopo un combattimento, e le fanciulle che sanno il loro fidanzato prigioniero tra le mani del nemico e le migliaia e le migliaia di ansiose creature che intorno si sentono rombare la minaccia di oscure sciagure si affollano a comprar l'inganno che attenui il loro male, non importa sia un inganno, come altri cercherebbe sollievo nella morfina e nella cocaina, non importa siano veleni.

Almeno si contentassero, — le pitonesse, — di formulare qualche congettura, di rinfocolare con argomenti positivi qualche speranza. La speranza è un elemento di cui non convien affatto che l'umanità si *privi*. La speranza è il vero conforto e si sarebbero potute tollerare le indovine, se si fossero tenute soltanto a mettere in commercio, sia pure con ribassi, un tantino di quella vaga e dolce speranza ch'è necessaria alla nostra vita come è necessario l'ossigeno. Ma esse vendono altro: indicazioni precise, su questo o quel fatto; su questa o quella persona, visioni circostanziate, ricette portentose per tutti i casi pratici o sentimentali dell'esistenza.

Gli annunci che apparivano in certi giornali sono caratteristici.

«Pamela, veggente, spiritista cartomante invia responsi su qualunque cosa la si interroghi, scritti di proprio pugno». — «La signora Cagliostro per cinque franchi predice l'avvenire, quello degli esseri amati, presenti, assenti, scomparsi». — «Oracolo di Delfo: carte, tarocchi, chiave, linee della mano; oroscopo particolareggiato a partire da 6 franchi». — «Morgona, la vera discendente del Grande Alberto, e che conosce i tre tempi, presente, passato, futuro, dice tutto quello che vi accadrà nel 1915 per soli franchi 2». Si noti che io cito testualmente. La lingua ed il vocabolario dei profeti non sono cose che si inventano ed è questo che spiega come talvolta i profani non ne capiscano nulla. Vedete piuttosto questi altri annunzi, tutti dello stesso tipo: «Sonnambula: sonno 5 franchi; tarocchi, caffè 2 franchi. Risposte ad ogni interrogazione». — «Cose di famiglia, i più riposti segreti rivela dama iniziata, laureata dai fakiri dell'Imalaja: specialità ricerche, matrimonii». — «Madri, fanciulle, spose, la pace sia con voi: consultate intorno ai vostri cari alla guerra la Sibilla X... Via... numero... piano... Possiede tutti i sessantatre metodi...». — Che cosa sono questi sessantatre metodi? misteri! Un'altra ancora, Morella, che dice vedere chiaro nelle cose oscure «promette di svelare l'avvenire delle persone che le favoriranno un'unghia di un dito del piede sinistro». La stessa Morella si proclama poi «l'infallibile per qualunque genere di consulti», ciò che per altro non le impedì di [illegible] processo) di assicurare a certa signora Perieur che suo figlio era ferito prigioniero in Germania, mentre invece più tardi risultò che il poveretto era morto il 22 agosto 1914. La verità, a quanto si dice, è una sola ma se vi provate a consultare tre o quattro di queste veggenti sovra un argomento dato vi vedrete dare, tutti come un'assoluta verità, tre o quattro responsi diversi o anche perfettamente contraddittorii...

Un giorno, qualcuno si è divertito a fare un'inchiesta sul Kronprinz. Che cosa ne era del Kronprinz? Ricordate che ci fu un tempo in cui corsero sulla sorte del figliuolo del Kaiser le dicerie più disparate. Intorno al suo nome si era fatto il silenzio ed il mistero. Le arti magiche avrebbero svelato l'enigma? Ohimè! le risposte ottenute dalle più reputate veggenti parigine non fecero che rendere il buio più fitto. Non due risposte si accordarono. Una signora «Bambau» ha dichiarato (testuale): — Il Kronprinz «è diventato» morto. E' stato ucciso da un cuoco ch'egli aveva malmenato per aver-li sbagliato un pranzo. — Secondo una signorina A. B. che pratica la divinazione per mezzo dello specchio (*catoptromancia*), il principe era stato ferito gravemente alla testa ed in seguito a ciò era diventato pazzo. Una sibilla nominata D..., *lampadomante* (che cioè indovina per mezzo delle lampade) ha assicurato che un obice gli aveva spezzato le gambe e che era stata giudicata necessaria l'amputazione. L'*alettriomanzia*, esercitata, a quanto pare, con molta competenza da certa signora T... ha dato un altro responso. La *alettriomanzia* è una cosa molto complicata. Sovra un pavimento viene descritto un circolo diviso in ventiquattro spazi uguali. Su ciascuno di questi spazi è dipinta una lettera dell'alfabeto e su ciascuna lettera vien posta una manciatella di grano. Ciò fatto (compiuti questi preliminari) si toglie un gallo — un gallo nero — e si notano attentamente le lettere su cui il gallo nero si ferma a beccare il grano. Bene, se dobbiamo credere alle virtù dell'*alettriomanzia*, il gallo passando beccando da lettera a lettera avrebbe descritta la seguente frase: «Venere irritata lo ha punito». Nè basta. Per mezzo dei dadi (*astragalomanzia*) una tale N... avrebbe veduto il Kronprinz al comando di un sottomarino, partito per ordine di suo padre in missione segreta. Per un'altra maga, questa una *rabdomante*, (inutile spiegare la parola) il Kronprinz si sarebbe trovato al Marocco a fomentare una ribellione. La signorina S., divinatrice per intuizione ipnotica (*ipnomanzia*) assicurò che il Kronprinz si trovava, per sentenza stessa del Kaiser, nella cittadella di Konigsberg accusato di alto tradimento e di ribellione contro l'autorità dell'imperatore Guglielmo...

Vedete da questo qual credito si possa dare alle pitonesse.

Che ci siano persone dotate di vere virtù di divinazione e che in talune circostanze, non molto chiaramente spiegabili ancora ma accertate, possono avere facoltà di seconda vista, pare cosa che non sia più da mettere in dubbio. Ma i profeti e le profetesse che tengono bottega, e scoprono l'ignoto ed il futuro, per così dire, a tanto il pezzo, sono da tenere in diffidenza.

La sentenza di Parigi, farà ora tacere gli oracoli? E' assai dubbio, e l'impazienza, la smania stessa del pubblico, la sua curiosità e la sua credulità, darà loro, del resto, nuovamente la parola.

E in questi tempi dove ad ogni tavolino da caffè vediamo quotidianamente fiorire qualche nuovo aruspice di cose di politica e di guerra, le pitonesse, almeno certe, avranno ancora qualche loro buon quarto d'ora.

ERNESTO RAGAZZONI.

La lettera del cappellano del 12° bersaglieri

Milano, 11, sera.

Ieri, ad un gruppo di sacerdoti raccolti per la Congregazione plebana, il cardinale arcivescovo, lesse una lettera, ricevuta dal campo di battaglia. Eccola:

«8 giugno 1915.

«*Eminenza rev.ma.* Voglia perdonare se mi permetto scriverle in matita; sotto la tenda manca proprio tutto il necessario per il più elementare scrittoio. Alla corrispondenza da campo si perdona molto.

«Sono un pretino novello, uno degli ultimi ordinati, già provato con quattro giorni di combattimento. Ho fatto il mio dovere di prete e di soldato. Il Comando del reggimento mi ha proposto per una medaglia al valore. Sarò forse il primo cappellano decorato in guerra.

«Sapesse che cosa è una battaglia moderna. Non v'è proprio penna che la possa descrivere, nè fantasia per immaginarla. Prima del combattimento il colonnello (ora promosso generale) mi presentò alla truppa con parole calde di fede e di amor patrio. Impartii a tutto il reggimento inquadrato, dopo le dovute istruzioni, l'assoluzione in massa, giacchè non avevo potuto confessare particolarmente. Durante il combattimento ripetevo poi a gruppi la assoluzione.

«Il giorno 1.o giugno, dopo 10 ore di marcia, quattro di combattimento, il 2, il 3 ed il 4 si è combattuto giorno e notte. Furono giorni di continui assalti alla baionetta sotto il fuoco delle artiglierie e mitragliatrici, nei quali il 12.o bersaglieri si è coperto di gloria. Come sta bene un prete in prima linea di combattimento! Incoraggiare i combattenti, confortarli coi soccorsi religiosi. Il Signore poi [illegible]. Immagini che ho una scarpa da museo. Fu crivellata da una pallottolina di *shrapnel*, senza che mi ferisse. Merita proprio di essere appesa a qualche altare della Madonnina. Ufficiali e soldati furono meravigliati come di un prodigio. Come è commovente in certi momenti di dolore vedere attorno a sè ufficiali e soldati che chiedono l'assoluzione, una benedizione! Tutti mi cercavano la medaglietta; i feriti parecchie volte mi abbracciavano piangendo, come se fossi la loro buona mamma. Arrischiare la vita per la salvezza delle anime non è un eroismo per un prete, ma una esigenza, un conforto dell'anima».

Emminenza, io ho bisogno tanto di preghiere, mi raccomandi a tante anime buone.

Le unisco due piccoli ricordi di guerra. La prego consegnarli a mons. De Giorgi, perchè li recapiti alla mia buona mamma. Domani forse in un nuovo combattimento la morte potrebbe chiudere i miei 23 anni di vita. Il Signore sarebbe troppo buono con me, per finire i miei giorni in mezzo a tanto bene.

Domani andrò a visitare i miei feriti, poi ritornerò alla vita d'apostolo sul campo di battaglia.

Godo un'ottima salute. Il Signore mi benedice e confortato in mezzo ai pericoli, sono sempre allegro.

La prego di riverire e a ringraziare mons. De Giorgi, superiore del Seminario. Sarei felicissimo se potessi comunicate ad essi le mie notizie. Saluti a don Giovannino.

Baciandole caldamente la mano con affetto di figlio

Sac. Edoardo Gilardi
Cappellano 12.o bersaglieri.

Mi mandi la sua benedizione coll'indulgenza plenaria in *articulo mortis*, qualora morissi. Perdoni il mal scritto».

L'Italia pubblicando la lettera dice che il cardinale è stato costretto a sostare nella lettura dalla commozione intensa.

Una conferenza del prof. Piccoli sull'"Italia e la guerra„ a Londra

Londra, 11, sera.

Oggi, all'Università di Cambridge, il professore Piccoli ha fatto una conferenza sull'Italia e la guerra, alla presenza del vice-cancelliere, del Corpo accademico e di un gran numero di studenti. Il conferenziere ha illustrato la posizione dell'Italia prima della guerra e durante la neutralità ed ha spiegato minutamente, con l'aiuto del Libro Verde, il corso dei negoziati diplomatici e lo sviluppo della pubblica opinione. Ha insistito sul fatto che l'intervento dell'Italia è della più alta importanza, perchè il definitivo sfacelo dell'Impero austro-ungarico, assicurerebbe la fondazione di una nuova Europa, interamente fondata in base al principio di nazionalità.

Un rimedio contro il tetano

Parigi, 11, sera.

I giornali hanno da Londra: Un dispaccio da New York dice che è stato scoperto il rimedio contro il tetano. La scoperta è stata annunciata davanti alla lega americana tra i medici e farmacisti, dal dott. D. Waltoff.

Dopo il bombardamento di Sebdul Bahr



Vecchie batterie costiere rovinate dai cannoni degli Alleati



NEL TRENTINO — Il villaggio di S. Sebastiano

La guerra nella caricatura

Reduce dal fronte



La Kronprinzessin: — *Sei reduce dalla guerra?... Che cosa hai portato? Ecco il segno delle tue conquiste!... Io divorzio!!*

(Dal *Bystander*, di Londra).

Pretese tedesche



— *Io sono principe e generale: sono parente del Kaiser. Voglio essere internato nel castello di Fontainebleau.*

— *Impossibile, signor principe, signor generale, signor parente! Il castello è riservato alla prigionia del Kaiser.*

(Dal *Ruy-Blas* di Parigi, dis. di Morisa).

Ottimismo francese



— *Mi pare poi che la pioggia degli shrapnels non sia poi così spiacevole e così pericolosa! Come esagerano quei giornalisti. Avanti, per la patria!*

(Dal *Punch*, di Londra).

La filosofia del "camelot„



— *La morte di Guglielmo II di Germania! Berlino in fiamme!*

— *Ricordatevelo bene: non si può gridare il contenuto degli articoli e delle notizie.*

— *Ma, signor agente, non dico nulla di quanto grido!*

(Dal *Rire*, dis. di H. Armengol).

La parigina e l'Amorino fiscale.



— *Mes contributions pécuniaires?... Impossible de payer; mon coeur est dans les tranchées!*

(Dalla *Vie Parisienne*).

Giornali e Riviste

Una delle questioni più appassionate per i cultori di filologia popolare è quella dell'italianità dei Ladini del Trentino, cui accennò anche l'on. Salandra nel suo discorso. Chi sono i ladini? Il primo che in Italia ne parlò fu Graziadio Ascoli, il quale dettò un magistrale e interessantissimo studio sui dialetti ladini nell'Alto Adige e nell'alta Piave. Il deputato trentino Battisti vi fece seguire notevoli indagini scientifiche sulla glottologia degli idiomi stessi; ed infine Ernesto Lorenzi vi aggiunse diligenti ricerche sui cognomi, molti dei quali schiettamente latini, altri latini d'origine ma germanizzati nei suffissi, e soltanto pochi tedeschi. Cosicchè dai diversi studi citati si può affermare che la popolazione dei ladini del trentino è quella che si estende nelle due valli attorno di Gardena e Badia, nella regione delle Dolomiti, la quale comprende 7 mila abitanti; quella di alcune alte valli trentine e venete, specie in quelle di Fassa, Ampezzo, Livinallongo, Comelico, con 18 mila abitanti; e forse anche quella delle valli del Non e dell'Avisio nella regione dell'Adige. I filologi tedeschi — dice la *Concordia* — contrastano l'italianità di queste regioni, ma invano. Poichè pure ammettendo che la promiscuità di popolazioni di confine necessariamente determina una snaturalizzazione del primitivo ceppo, non v'è dubbio che tutte queste popolazioni definite col nome di *ladini*, sono profondamente italiane, non fosse altro che per il solo fatto del loro idioma, che colà si chiama *romancio*, cioè romanzo, o derivato da Roma. Per dare un'idea di questo idioma ecco due strofette del vernacolo di Badia, ch'è il più ladino delle valli dolomitiche:

Ton salt ch'ie la mont
ten bassa le la val
più in su che le ces
più in giù tumerès.
Si che 'l pere le l mutons
i fans' si ch'l patrons
si che la patrona la fanciola
si che la vecia 'n si la vadola.

Questo non è che un dialetto veneto-lombardo antiquato e, certo, non dialetto tedesco. Ma se non bastasse vi è il fatto che tutti i ladini di Val Venosta, presso le fonti dell'Adige, specie in Monastero, hanno chiese e scuole latine e alcuni poeti popolari viventi vi tengono alto l'onore della patria letteratura dialettale, tra cui l'[illegible] rapsodo di quella diffusissima canzonetta della valle di Ampezzo intitolata: *Ra bella Ampezzana* che comincia:

R'ha chi ocie lustre, more,
i le bruna pi del sol,
re se ciapa dute i cuore,
alabastro l'è 'l so col.
L'è chel ris, che duto quanto
l'è un fesin de color,
el [illegible] l'è un incanto
proprio degno del pitor.

***

Siamo giusti e generosi anche coi nemici! Carlo Cattaneo, durante le *Cinque Giornate*, ai milanesi che, impadronitisi del famigerato poliziotto Bolza, gli domandavano che ne dovessero fare, nobilmente consigliò: «Se l'uccidete fate cosa giusta; se gli perdonate fate cosa santa». E il generoso popolo milanese perdonò al perfido sgherro dell'Austria. Ma [illegible] — dice il *Secolo XX* — quello che raccontava colle lagrime agli occhi un testimone, il prof. Paolo Gorini, morto a Milano un vent'anni fa. Raccontava il prof. Gorini che sotto le mura di Mantova, dove egli si trovava coi volontari lombardi incorporati nell'esercito piemontese, si distingueva un giovinetto diciottenne, per ardore e slancio e quasi anelito di bella morte, sempre primo ai pericoli, e che i pericoli cercava abbandonatamente. E lo scoppio d'una bomba lo fece in pezzi. Grande il compianto fra i commilitoni, e tutti ripetevano il nome di lui, come figurava negli appelli. Quando una voce si levò e disse: «Non era questo il suo cognome; questo è il cognome di sua madre, che egli portava, per la vergogna di quello del padre: il poliziotto Bolza!». — Nino Bixio fu indubbiamente uno dei caratteri più fieri e straordinari che la storia ricordi. Di lui si può dire veramente che ignorava cosa fosse paura e impossibilità, e se in varie circostanze si lasciò trasportare ad atti biasimevoli, non appena ritornato il sereno nel suo animo, rifulgeva in lui la sconfinata generosità per gli umili accanto all'amor di patria insuperabile. Nel 1860, Bixio, trovandosi a Paola di Calabria, ricevette l'ordine di raggiungere, con la sua Divisione, Garibaldi a Napoli. Ma evidentemente i tre modesti vapori messi a sua disposizione erano insufficienti al bisogno. Bixio tuttavia volle che nessuno dei suoi uomini rimanesse a terra, e vi riuscì, soffocando però un tumulto gravissimo e pericoloso con mezzi terribili, quali in certi momenti non esitava ad adottare, a rischio della vita. Quando il fatto fu portato a conoscenza del Duce, questi non potè a meno di deplorare gli eccessi del suo fedele luogotenente; ma poichè taluno si mostrava ancora insoddisfatto: «Ebbene — soggiunse bruscamente il generale — trovatemi un altro Bixio, ed io vi faccio fucilare quest'uno che abbiamo!».

***

E' bello rievocare i brindisi degli eroi e le parole novissime dei Martiri santi della Patria, in questi giorni di purificazioni e di iniziali grandi vittorie italiche. Un giorno del 1864 — dice l'*Ora* — G. Mazzini e Giuseppe Garibaldi si trovavano in Londra a un banchetto di Herzen. Ecco come i due spiriti magni del nostro Risorgimento brindarono l'uno all'altro. Mazzini si alzò e disse: «Il mio brindisi comprenderà tutto ciò che noi amiamo, e per cui combattiamo. Alla libertà dei popoli! All'uomo che per le sue azioni è l'incarnazione vivente di queste grandi idee, a Giuseppe Garibaldi! Alla povera, eroica Polonia... che combatte e muore per la libertà! Alla nuova Russia... Alla religione del dovere che ci farà combattere fino alla morte, perchè tutte queste cose si compiano!» Garibaldi si alzò e rispose, tenendo in mano un bicchiere di marsala: «Faccio qui una dichiarazione che avrei dovuto fare da tempo; c'è qui un uomo che ha reso i più grandi servigi al mio paese e alla causa della libertà. Quando ero giovane e non avevo che aspirazioni vaghe, ho cercato l'uomo che potesse consigliarmi e guidarmi. Quest'uomo l'ho trovato: egli solo vegliava quando tutti dormivano. Egli è diventato mio amico, e lo è rimasto; in lui non si è mai estinto il fuoco sacro dell'amore alla patria e alla libertà. Quest'uomo è Giuseppe Mazzini. Al mio amico, al mio maestro». Ed ecco in qual modo Tito Speri, uno dei martiri di Belfiore, scriveva al Cavalletto appena ebbe ricevuta la notizia della propria condanna a morte: «Ho passato i giorni più felici della mia vita. La mia gioia, al pensiero che fra poco andrò a morire per la patria, è così viva, così intensa, che se gl'italiani potessero averne un'idea, si farebbero tutti impiccare». E salì il patibolo, eroicamente.

***

Un curioso episodio è pubblicato dalla rivista *Les Annales*, che assicura di averlo raccolto dalla bocca di un diplomatico illustre. «Forse voi ignorate — ha detto l'ambasciatore — una delle ragioni che hanno contribuito ad allontanare il Giappone dalla Germania. Si tratta d'un incidente d'apparenza assai frivola. Ma Pascal l'ha detto: «les plus petites choses ont parfois les plus graves conséquences». Ed ecco l'aneddoto. Un giorno il Mikado, sfogliando l'Annuario ufficiale pubblicato a Berlino e nel quale figurano i sovrani e le famiglie più illustri della gran nobiltà occidentale, osservò che non vi figuravano i nomi dei componenti la famiglia imperiale giapponese. Il sovrano volle che l'omissione fosse riparata e che nel Gotha figurassero i nomi dei principi e dei nobili nipponici. Fece scrivere all'ambasciatore giapponese a Berlino in termini cortesi. L'imperatore dell'Estremo Oriente tendeva così una mano amica ai sovrani d'Europa dicendo: «Siamo cugini!». Guglielmo II avrebbe dovuto mostrarsi commosso e lieto per una domanda cortese e accoglierla sollecitamente. Fece, invece, molte obiezioni. Il rifiuto, non senza alcuna grazia, lasciava comprendere un'ostilità sistematica e uno sprezzo offensivo per la razza gialla. Le parole e i giudizi del Kaiser trasmessi a Tokio e commentati in altissimo luogo, naturalmente, provocarono viva indignazione. E benchè il governo e il Mikado non dessero eccessiva importanza alla villania del Kaiser, non la dimenticarono. Poi venne la guerra e le sue conseguenze [illegible] dell'Estremo Oriente».

Piccole divagazioni scritte sul tamburo

Da ...., giugno 1915.

Piove a scrosci. L'acqua inzuppa fino al midollo: si guazza nelle pozzanghere che si son formate nelle nostre buche da talpa; ma c'è tanto fuoco dentro al cuore che ogni cosa si rasciuga presto.

— Eh! chetatevi un momento!

— Signor tenente, ci lasci cantare... siamo contenti ed il cuore vuole cantare quando è contento! Non stanno zitti un momento, quando hanno il fucile al piede! Piove e cantano colla foga e la gioia di ranocchi: c'è il sole che brucia le cervella e cantano colla frenesia di cicale. Tuona il cannone minaccioso, ed essi gli fan coro coll'ultima canzone di Piedigrotta. Che cari figliuoli! Hanno l'anima sulle labbra! Sono dei fanciulli. Ieri mi diceva, mentre stavamo in agguato in una forra, e qualche pallottola veniva a frullare tra le fronde: Si badi, babbo! E quel babbo gli è venuto spontaneo a fior di bocca giù dal fondo del cuore. Babbo! sicuro; perchè son tutti dei cari figliuoli! ed io loro voglio bene così come se fossi il loro babbo... Questa dolce tenera cordialità affettuosa di rapporti tra ufficiali e soldati è una caratteristica del nostro esercito. In Libia l'hanno già notata. Qui poi è più viva e calda ancora. Ho letto sul giornale che l'on. Agnini l'ha osservata con compiacimento e commozione. Ma non può essere diversamente, quando tutti con galloni e no li ha nell'animo lo stesso sentimento, nel cuore la stessa fiamma... e quando soprattutto, ci sono delle buone paste di ragazzoni, semplici ed espansivi come i nostri soldati. Ora B... fa il solista. Ha una buona voce da tenore... Canta con sentimento... Che troppo sentimento per quest'ora in cui, pure tra la letizia il cuore si gonfia presto di commozione come l'Isonzo vicino per un rovescio di pioggia. Infatti, eccoli. Sono a poco a poco ammutoliti tutti. Stanno ad ascoltarlo estatici, cogli occhi intenti e il respiro teso. Che cosa canta B.? E' una canzone dolce melanconica, nostalgica... Che diamine, mi sento anch'io pungere gli occhi!... E qualcuno di quei grandi fanciulli ha già i lucciconi tra le ciglia!

— B., che cosa canti?

— Metto nel loro cuore un po' del loro paese: il bacio della loro mamma, il sorriso della loro amorosa, signor tenente... Ed ora li comandi pure contro quei cani... e vedrà che faranno onore al loro paese, alla loro mamma, alla loro amorosa e anche a lei, signor tenente.

B. è un ragazzo intelligente... ed è un buon psicologo!...

Il Tirzo del mio piccolo drappello aveva ragione. Bravi figliuoli hanno fatto miracoli! T. è ferito. Una pallottola gli ha ricamato in un complicato percorso attraverso le sue membra. Deve soffrire molto; ma se io lo guardo con occhio rattristato egli s'irrigidisce, vedo i suoi muscoli torcersi dal dolore, ed ostenta una orgogliosa indifferenza. Sorride anche. Lo trasportano all'ospedale. Gli stringo la mano dicendogli addio. — Oh, ritorno presto, signor tenente, — mi risponde con sicurezza, — ho da aggiustare un certo conto con quei di là... — Quei di là sono trincerati sull'altra sponda dell'Isonzo. Mi raccontano poi che T. ha voluto entrare all'ospedale in piedi, nonostante il dolore acuto alla gamba, di dove la pallottola gli penetrò nel corpo. Andando all'infermeria, dovette passare per un androne, dove, adagiati su barelle, due austriaci feriti attendevano di essere allogati in qualche lettuccio... T., vedendoli, si drizzò fiero sulla persona; gli occhi gli fiammeggiarono e divincolandosi dalla stretta degli infermieri, che s'erano accorti delle sue intenzioni, si slancia sui due feriti digrignando i denti e alzando i pugni. Ma un tenente medico gli grida:

— Che fate! Sono gravi!

I due feriti erano infatti spettrali. Avevano girati su T. gli occhi spauriti, pieni d'angoscia. T. si riprese subito.

— Ha ragione, signor tenente, siamo soldati italiani e non dei maramaldi... Noi combattiamo in campo aperto!

E, frenando una smorfia pel dolore che gli costava lo sforzo di mettersi in posizione d'attenti, salutò militarmente i due nemici feriti, poi, zoppicando si avviò verso l'infermeria, borbottando: « Io sono come Dio... pago a tempo e pago largo! E ritornerò presto in trincea! ».

I miei ragazzi mi hanno portato due prigionieri. L'uno è alto, magro, coi degli occhi chiari, d'acciaio taglienti, con dei baffi spioventi; il volto emaciato dalla fatica, o dalle privazioni. E' lacero. Non ha scarpe. Si è fasciato un paio di zoccoli rudimentali. Non parla e non batte ciglio; rigido ed impalato: è soldato di fanteria di riserva; è ceco; l'altro è un giovinetto boemo. Non avrà più di diciassette anni. E' una femminuccia, e sorride appunto con grazia femminile. Le privazioni e gli stenti non hanno ancora lasciato sul suo viso le impronte, quasi tragiche del compagno. Ma ha fame. E quando B. gli offre un pezzo di pane egli, che già lo gustava con occhi avidi, lo ghermisce quasi con violenza e lo porta alla bocca famelica. Ma il soldato anziano, lacero e smunto, con un gesto sdegnoso, senza proferir verbo, ma aggrottando solo le ciglia, glie lo strappa di mano e lo getta in terra. La femminuccia vestita da soldato non osa ribellarsi, ma gli occhi gli si riempiono di lacrime.

Non è un caso frequente l'atto sdegnoso del prigioniero ceco. Mi dicono che quasi tutti i prigionieri ancora presi si mostrano malinconici, ma sensibili e quasi sorpresi del buon trattamento che loro fanno gli italiani. Ed hanno tanta fame!

Ieri è passato di qui il fiero soldatino che da solo ha catturato due austriaci, dimostrando un coraggio ed un'audacia a tutta prova. Che occhio vivo ed intelligente ha il bel figliuolo! Gli ho stretto la mano congratulandomi con lui e gli ho domandato di dov'era:

— Piemontese — mi ha risposto con una certa fierezza.

— Eh! piemontese! bravo! l'avevo detto.

Più tardi, nella notte oscura, perlustrando, trovo un graduato motociclista, solo che ad un crocicchio di strade, attende. L'interrogo. Egli viene da molto lontano, dall'Intendenza; ha viaggiato tutta la notte, solo. Una notte fonda, cupa. Ha corso sotto il fuoco, impavido, tranquillo, sereno. Reca un messaggio importante ad un reparto di truppe.

— Ma ora che aspetti qui?

— Le truppe che devono passare e cui devo consegnare l'ordine...

— Ma qui non è un posto... salubre... sei isolato... Il nemico oggi è lontano.

Il graduato, palpeggiando, quasi con atto rassicurante il calcio del suo moschetto, mi risponde tranquillamente:

— Non importa. Qui è il mio posto!

La pronuncia e la cadenza del suo parlare tradiscono il suo luogo di nascita.

— Sei napoletano?...

— Signor sì — e la voce gli tremò d'orgoglio...

La conclusione è la verità è questa: il fantaccino nero e l'impavido motociclista sono soldati italiani. Ed i soldati italiani faranno meravigliare il mondo!

Il bersagliere, un richiamato, mi ha consegnato l'ordine. Lo fisso. Mi pare di ravvisarlo. M'accorgo che anche il soldato mi guarda con un'espressione di timida gioia, come se mi riconoscesse...

— Ma tu non sei?...

Non mi lascia finire; e non aspettava che una mia parola per rivelarsi:

— Sì, signor tenente, non si ricorda?

— Ah! M. tre anni fa... terza compagnia... mi ricordo, mi ricordo...

Era stato infatti un mio buon soldato: e non si dimenticano i nostri buoni soldati.

— Bravo M., e di dove vieni?

— Da L... signor tenente...

— Ed ora dove vai?

— A Trieste, signor tenente.

E M. si mette sull'attenti e saluta, e balza sulla bicicletta, le piume del cappello al vento ed il viso raggiante di letizia e di fierezza.

B. mi raccontava una graziosa prodezza del suo reparto. Erano entrati in un paese e sostavano appiedati in una via in attesa del disbrigo di alcune pratiche logistiche. Alzando gli occhi, qualche soldato s'avvide che sulla targa d'indicazione della strada era scritto: « Via al Macello ». Fu subito un gran clamore di voci scherzose contro il malaugurio, e poichè quella era la strada che tutte le truppe per recarsi al fronte dovevano percorrere, presto fu accolta con grandi acclamazioni la proposta di mutare la scritta della targa in questo modo: « Via per Trieste! ». Detto fatto: qualcuno si incarica di correre dal sindaco e di chiedere il mutamento di nome alla strada. Il sindaco, di fronte al baldanzoso invito dei bravi soldati, si arrende patriotticamente, e, d'accordo coi colleghi del Consiglio, manda un imbianchino a dare di frego sulla vecchia scritta ed a sostituirvi l'altra, con fiera arditezza, così augurale. Ed ora si legge infatti sul canto di quella strada, che viene per lunghi chilometri fino al fronte, scritto a lettere cubitali: « Via per Trieste », ed una grossa mano, coll'indice appuntato verso là, pare voglia imperiosamente insegnare alle truppe, che continuano animose ed ardenti di speranza a passare per quella strada, la bella meta della loro gloria: A Trieste!.... Ed in verità una buona tappa è fatta!

***

L'opera patriottica dei non combattenti

La bella lettera di un vescovo

Roma, 11, mattino.

Monsignor Francesco Isola, vescovo di Concordia, ha diretto una lettera alle diocesi nella quale è detto fra l'altro: « Anche per la nostra Patria l'ora grave e solenne è suonata. Le schiere valorose dei nostri eserciti sono alle frontiere e cimenti guerreschi sono ingaggiati. Fratelli e figliuoli carissimi: quale è il vostro compito in quest'ora di ansie e di dolori? Pregare perchè Iddio pietoso si degni di assistere e sorreggere il valore dei nostri eserciti chiamati a propugnare con le armi l'onore e la grandezza d'Italia. Pregare perchè consoli il pianto delle madri e delle spose che videro partire i loro cari per il campo e stanno trepidanti sulla sorte che loro è serbata; pregarlo ancora perchè da questa dura prova, cui la Patria è sottoposta, i popoli d'Italia abbiano ad uscire migliorati nello spirito e nella coscienza pratica della vita, cristiana, e pregarlo perchè il presente conflitto abbia ad avere quell'esito che ci assicuri il trionfo con una pace onorata e duratura.

« A tutti i diletti diocesani partiti o a quelli in procinto di partire sotto le armi, lo vorrei poter dire « partite figliuoli carissimi, il dovere vi chiama, l'onore d'Italia lo esige; partite fiduciosi e vi accompagni la benedizione di Dio! » Provvedete tutti ai bisogni dell'anima, serbate pure la coscienza; rinvigoriti nella fede e nella grazia dei sacramenti sarete pronti a compiere per la gloria di Dio e per il bene e la grandezza della Patria qualunque sacrifizio, dovesse pure costarvi la vita ».

La lettera conclude incitando i sacerdoti a dare il loro appoggio ai comitati di assistenza.

100.000 lire del Consiglio provinciale di Ancona

Ancona, 11, notte.

Nella seduta odierna il Consiglio provinciale erogò all'unanimità centomila lire alle famiglie povere o bisognose danneggiate dalla guerra, l'indennità di residenza agli impiegati di Ancona e del litorale Adriatico. Parlarono il presidente della Deputazione Baldoni, il consigliere Umani, il prefetto Taddei, i consiglieri Bocconi, Moroder, Jona. Fra vivo entusiasmo al grido: Viva l'Italia! l'esercito e il Re!

I metallurgici livornesi

Roma, 11, notte.

Gli operai della Società Metallurgica Italiana di Livorno deliberarono di rilasciare il 2 % sulle loro mercedi a favore delle famiglie dei richiamati durante tutto l'intero periodo della guerra. L'on. Salandra, informato di tale deliberazione, telegrafò al prefetto di Livorno e lo incaricò di esprimere agli operai della Metallurgica il suo vivo compiacimento per l'ammirabile atto di solidarietà patriottica da essi compiuto.

A Rovigo

Rovigo, 11, notte.

Ieri ebbe luogo la riunione dei professori dell'Istituto Tecnico per lo scrutinio finale e prima di incominciare i lavori il prof. Alberto Ambrosi, che sta per indossare la divisa di ufficiale, volle ricordare con sentite parole i colleghi professori Viola, Capello, Piva, Fecolle. Sturi che hanno già indossata la divisa militare e stanno per partire per il fronte, mandando loro un caldo saluto. Per i colleghi presenti rispose alle belle parole del professore Ambrosi il prof. Bozzo, e furono poi raccolte 30 lire e deliberato di dare un contributo mensile per tutta la durata della guerra a favore delle famiglie dei richiamati.

La Città di Susa

Susa, 11, notte.

In seguito all'attiva opera spiegata dall'onorevole Bouvier presso tutte le Amministrazioni comunali del suo collegio, si vanno dovunque costituendo Comitati locali, allo scopo di venire in soccorso alle famiglie bisognose dei richiamati. Già parecchi di questi Comitati hanno cominciato ad esplicare la benefica e patriottica loro opera. Anche nella nostra città da parecchi giorni i bambini dell'asilo hanno iniziato una colletta a favore dei piccoli compagni che hanno il padre sotto le armi, e che fruttò una rilevante somma. Oggi, poi, sotto la presidenza del Sindaco e col concorso di tutti indistintamente le autorità cittadine e dei vari sodalizi, si costituì in Susa un Comitato di soccorso per prestare assistenza materiale e morale alle famiglie dei richiamati colla certezza che i singoli cittadini corrisponderanno col tradizionale patriottismo a questa opera altamente civile ed umanitaria.

Ad Alessandria

Alessandria, 11, notte.

S. E. monsignor Capecci, vescovo di Alessandria, ha diramato una circolare colla quale pone a conoscenza la costituzione, in questa nostra città, di un grande Comitato cittadino di assistenza e di soccorso, composto — con criterio giustamente encomiabile — di persone volonterose scelte in ogni campo dell'attività e al disopra di partigiane competizioni. Il momento grave esige infatti che, cessate le ire e le lotte di parte, tutte le energie siano fuse in una sola e grande forza mirante ad attenuare i disagi prodotti dalla guerra. Raccomanda vivamente a tutti coloro che si trovano in condizione agiata, di contribuire generosamente colle proprie offerte, e più ancora raccomanda ai reverendi Parroci perchè vogliano adoperarsi nella raccolta sopra accennata, firmando e facendo firmare tra i parrocchiani le schede del Comitato. Nell'esercizio della carità, in questi gravissimi momenti, tutti dobbiamo gareggiare anche con sacrificio. Cessi ogni spesa superflua e di lusso; ciò che avanza alle nostre necessità, rivolgiamolo a sollevare i miseri.

La locale Direzione Diocesana, col consenso di S. E. monsignor Vescovo, ha inviato ai Parroci della Diocesi una circolare nella quale fra l'altro ricorda come, nell'ora della prova, il primo dovere di un popolo cattolico sia quello di innalzare il proprio cuore a Dio, di invocare la onnipotente protezione pei soldati chiamati a combattere per la Patria, il paterno divino conforto sulle famiglie che alla Patria hanno offerto il sacrificio di tante vite preziose. Dio salvi i nostri soldati e conceda loro la vittoria! Mentre i nostri figli, sul campo di battaglia, versano per la Patria il loro sangue, noi tutti imploriamo dal Signore la benedizione e la protezione sui prodi nostri soldati, il trionfo delle nostre armi che combattono per il sacro ideale di unire alla madre patria tanti fratelli ancora irredenti.

La Ditta L. Cavassa, fabbricante d'argenteria e posateria, di Alessandria, ci comunica di aver stabilito, per le famiglie dei propri operai richiamati alle armi, un sussidio sulle basi di quello concesso dal Governo, e per gli impiegati il terzo dello stipendio. Tale sussidio verrà corrisposto per la durata della guerra, sempre qualora non sorpassi il 31 dicembre 1915.

L'Associazione Stipendiati della Ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro & C., nell'assemblea straordinaria dei soci, deliberò la ritenuta mensile del 2 % sullo stipendio di ciascun associato a favore dei danneggiati della guerra e per tutta la durata di questa.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio ha deliberato di erogare la somma di L. 10.000 a favore delle famiglie dei richiamati e L. 2000 a favore della Croce Rossa.

A Treviso

Treviso, 11, notte.

Il Consiglio provinciale, dopo elevati discorsi del presidente, Monterumici, del presidente della Deputazione, del consigliere Caccianiga, e di altri, deliberò all'unanimità di inviare un telegramma al presidente del Consiglio dei ministri; quindi approvò lo stanziamento di centomila lire a favore delle famiglie dei richiamati, plaudendo all'Italia, al Re, al Governo, all'Esercito.

"Pro Patria nostra,,

Roma, 11, notte.

Il Comitato nazionale femminile per l'intervento italiano, riunita l'assemblea e il Consiglio direttivo, a grande maggioranza votava lo scioglimento del Comitato stesso, riconoscendo sorpassato il titolo « Per l'intervento », dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Le iniziatrici di esso ripresero immediatamente l'iniziativa di altro lavoro, in prosecuzione del primo, con i medesimi principii morali e sociali, ma con esplicazione diversa di propaganda e di azione nel Paese. Così convocate, le ex-socie del disciolto « Comitato per l'intervento », il giorno 4 corrente si è costituito un nuovo Comitato, col titolo: « Comitato nazionale femminile pro Patria nostra », in continuazione del disciolto « Comitato per l'intervento », il quale ha lanciato un appello alle donne italiane, che così conclude: « Vigilate! Questa è oggi anche una delle forme del nostro lavoro: paralizzare e sfatare quest'opera deleteria degli aperti nostri amici di ieri, condotta oggi con forma ancora più pericolosa. Paralizzare e sfatare! ».

Un premio della "Pro Dalmazia,, fiorentina

Firenze, 11, notte.

Questa Società « Pro Dalmazia » ha deciso di stabilire un premio per il soldato che primo porrà la nostra bandiera a Zara.

Doni alla Croce Rossa

Roma, 11, notte.

Il comm. Salvatore Segre ha offerto alla Croce Rossa una automobile Fiat di 50 HP., assumendo a suo carico tutte le spese per la trasformazione della vettura in auto-lettiga. La sua signora ha donato alla Croce Rossa dieci letti completi per l'ospedale.

Il settantacinque per cento di ribasso ferroviario ai mietitori

Roma, 11, sera.

In seguito ad accordi intervenuti tra il ministro dei lavori pubblici e quello di agricoltura, industria e commercio, le Ferrovie dello Stato concederanno per i viaggi dei mietitori la riduzione del 75 % sui prezzi dei biglietti di terza classe, purchè tali viaggi siano effettuati in gruppi di almeno cinque persone.

I feriti

Entusiastica dimostrazione ad Asti

Asti, 11, notte.

Una folla immensa, composta di parecchie migliaia di persone, si è ieri sera recata alla stazione ferroviaria ad attendere il treno della Croce Rossa, che doveva trasportare qui un certo numero di ammalati e di feriti nelle operazioni di guerra. Si può dire che l'intera cittadinanza si è data convegno nelle adiacenze esteriori dello scalo ferroviario per accogliere i valorosi giovani. Il treno, recante il N. 5, che doveva arrivare alle 23, non giunse che alle ore 0,30 dopo la mezzanotte. La folla, che malgrado l'ora tarda non aveva abbandonato il suo posto, mantenendo un contegno serio e calmo, allorchè il treno fischiò in lontananza, si riversò in grandissima parte verso il cavalcavia, rendendo ben presto impossibile l'accesso al corso Savona. Frattanto il convoglio si fermava allo scalo merci della piccola velocità, dove si trovavano ad attendere il comandante del presidio, il pro-sindaco, on. Vigna, il vescovo, monsignor Spandre, venuto in forma privata, e i due cappellani militari qui di stanza, ing. teol. don Theo, di Acqui, e don Barbero, di Asti, il rappresentante del sottoprefetto, e le altre Autorità civili e militari. Allineate, in attesa, erano numerose automobili private, messe a disposizione per la circostanza, lettighe, barelle, ambulanze della Croce Rossa e della Croce Verde, sulle quali i barellieri presenti, coadiuvati dalle dame e dai componenti la Croce Rossa, dai militi della Croce Verde e da una squadra di giovani della Società « Fulgor », operarono il trasbordo. Questo, iniziatosi all'una, è terminato stamane, alle 2,30. Dei duecento circa soldati scaricati dal treno, un centinaio sono ammalati e un altro centinaio feriti, per la maggior parte leggermente: i primi vennero trasportati al Seminario vescovile, appositamente trasformato; i secondi al Civico Ospedale. Il loro morale è elevatissimo. Quasi tutti i feriti, magnifici giovani robusti e dall'aria intelligente, sono toscani, e vengono dall'oltre Isonzo. Il loro più vivo desiderio è quello di poter presto guarire e ripartire per il fronte.

Una grandiosa manifestazione è stata loro improvvisata dalla folla appena i valorosi soldati toccarono il suolo astigiano, e nuove altissime acclamazioni li accompagnarono al passaggio verso gli ospedali: « Viva i nostri soldati! Viva Trento e Trieste! Viva l'Italia! », gridavano le migliaia di convenuti.

E' doveroso constatare che l'organizzazione, dovuta al Comando sanitario locale, rappresentato dal colonnello Rosso, di Mondovì, coadiuvato da tutti i medici dell'ospedale, è stata perfetta. La Croce Rossa, presieduta dal generale Duca, pure presente, preparò un servigio di rinfreschi, che, dato anche il caldo afoso della notte, tornò oltremodo opportuno.

I pochi tra i feriti che presentavano qualche gravità, prima delle 3 di stamane erano già stati operati. Le loro condizioni sono soddisfacenti, e si nutrono buone speranze che tutti possano presto lasciare l'ospedale, completamente guariti.

Feriti leggieri giunti da Udine a Bologna

Roma, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bologna, che sono giunti colà, con diversi treni, soldati feriti provenienti da Udine. I feriti sono stati trasportati con barelle-camions dai pompieri all'ospedale. Sono tutti in condizioni non gravi: la maggior parte feriti alle gambe e ai piedi. A coloro che riescono ad avvicinarli, i feriti parlano con molto entusiasmo della guerra: tutti dichiarano di avere desiderio di guarire presto per poter tornare a combattere.

Un manifesto della Federazione nazionale dei reduci

Roma, 11, notte.

La Direzione centrale della Federazione nazionale tra le Associazioni dei reduci delle patrie battaglie e militari in congedo dirama ai confederati del Regno un patriottico manifesto:

« Commilitoni! Il sogno tormentoso delle aspirazioni di tutta la nostra vita di riprendere, sotto l'egida di Casa Savoia, patriotticamente personificata dal Re, la via delle continuate rivendicazioni nazionali, non per mercanteggiata concessione, ma col valore e colla forza delle armi, sta per divenire realtà. I nostri soldati hanno superbamente valicato l'innaturale confine, hanno issato il tricolore sulle balze scoscese del Tirolo e della Carnia. La nostra Armata viene a dimostrare al nemico ed al mondo quanto sia vigile e pronta, e come intenda la guerra, non con vigliacche aggressioni agli inermi, ma audacemente scovando, affrontando e colpendo l'avversario. L'Italia, come un sol uomo, è sorta in armi, bella sempre nel gesto solenne, decisa ai più aspri cimenti ed ai più duri sacrifici per conseguire il finale trionfo.

« A tutti i combattenti, a tutti i partenti per il campo dell'onore la Federazione manda il suo affettuoso, augurale saluto. La fede che animò i martiri e gli eroi del patrio riscatto per riunire in un solo Stato libero ed indipendente le diverse ed oppresse regioni italiane, tutti li pervade con uguale fremito gagliardo, tutti li guida in uno slancio, vindice poderoso contro i barbari. La nostra è guerra nazionale, il diritto e la giustizia sono con noi: vinceremo, dovremo vincere!

« Commilitoni! Coraggio ed avanti sempre! Noi dobbiamo sconfiggere una masnada di briganti in terra e nell'aria, e di pirati in mare, indegni di avere a fronte chi versa sangue generoso per il più puro ed il più sacro degli ideali. Il nemico, spavaldamente baldanzoso, rievoca sfortunati, ma pur eroici conflitti, nei quali non ci arrise la sorte delle armi, e mente sapendo di mentire, fingendo di dimenticare tutte le altre gesta nostre gloriose, che lo obbligarono a voltare sconfitto le terga. Sapranno ricordarglielo le nostre baionette!

« Nessun sentimentalismo contro questa razza di ibrida civiltà, che il diritto intende soggiogare alla violenza. Nessuna cavalleresca tregua verso chi non ha senso di pietà e di umanità, e segue solo l'istinto cieco e brutale dell'ira e dell'odio. Siate tutti uniti e concordi ed affratellati nel nome della Patria e del Re, e siate saldi, irremovibili, risoluti a morire piuttosto che cedere.

« Viva l'Italia!

« Il presidente: *Francesco Pais* ».

L'incidente Novelli-Kourtsch

Firenze, 11, ore 16,50 (Vistato)

Il Console di Russia fa sapere che quello straniero, che ebbe l'incidente con Augusto Novelli e che fu arrestato come spia, è Alessandro Kourtsch de Saxa Servais, nato a Volinia (Russia), di nobile e facoltosa famiglia. Egli è stato magistrato molti anni a Pietrogrado presso il Senato (suprema Autorità giudiziaria in Russia), avendo il titolo di Segretario di Collegio. E' proprietario di terreni in Russia.

Col treno dell'alta Italia è arrivato un altro gruppo di ostaggi tra cui tre donne e un prete. A mezzo di vetture pubbliche furono trasportati, scortati dai carabinieri, nella prossima località dei precedenti.

Appendice della *Stampa* (48)

La setta dei ** ** "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

Smeraldi rimase presso la soglia in attesa. Giannina non mosse più. Il rumore d'una respirazione regolare provava che la giovane donna, dormiva già profondamente. Il marchese allora uscì sulla punta dei piedi.

Sola, nella camera invasa dalla notte, Giannina ripeteva a sè stessa:

— Zorzi mi ha detto il vero. Sì, voleva addormentarmi. Che cosa si trama dunque qui dentro? Coscienti o incoscienti mio suocero e Bertani sono essi complici dei « silenziosi »? Tentano essi di sottrarre Zane alla mia tenerezza per meglio trascinarlo in qualche stravagante spedizione?

Continuamente il mistero apriva imperscrutabili e tenebrosi abissi alla sua immaginazione. Questa volta ancora Giannina ebbe paura che il suo pensiero si smarrisse. A forza di subire una ad una, tutte le torture del dubbio, ella aveva tanto sofferto da non poter più avere la forza di congetturare. Vigilante ella si limitava a vedere, ad ascoltare ciò che passava. Avrebbe così atteso l'ora in cui la luce sarebbe scintillata da sè in quelle tenebre. Per ora l'importante era di conservare abbastanza sangue freddo perchè nessuna emozione interna venisse ad alterare l'esattezza delle impressioni ricevute.

Il desiderio di comprendere, la convinzione che per comprendere bisognava non immaginare più nulla e finalmente l'evocazione della calma di Zane le diedero la forza per padroneggiarsi. Se l'attesa le produceva atroci momenti di debolezza, l'idea che ella stava per vivere in piena azione sosteneva invece il suo coraggio. Non era forse riuscita a sventare l'astuzia grossolana del marchese? Nella lotta occulta in cui si sentiva trascinata, Giannina avrebbe preferito combattere apertamente.

Ma Giacomo Smeraldi aveva per il primo usato dei sotterfugi. Ella era in diritto quindi di fingere a sua volta. Credendola addormentata avrebbero diffidato meno di lei ed al momento voluto Giannina sarebbe stata più libera di agire efficacemente.

Ella ignorava ciò che poteva avvenire durante questa finzione di sonno. Ma quella idea le ripugnava sopratutto: che per meglio circondare suo marito, il marchese e Bertani avessero voluto ridurre lei all'impotenza, farne quasi una morta. Non era questo un tradimento del padre e dell'amico che giustificava ogni eventuale rappresaglia sua?

Nel parco, a piè del terrazzo, vi fu un rumore di passi sulla sabbia, poi un confuso mormorio di voci. La piccola contessa si alzò e saltò dal letto. Nell'ombra ella corse prima di tutto a chiudere bene la porta perchè nessuno entrando la sorprendesse sul terrazzo. Curva, silenziosa, Giannina si accostò lentamente al parapetto. Per paura che al chiaro di luna la vedessero contro la balaustrata del terrazzo ella si stese sul pavimento di marmo. Agile come un serpe, si trascinò lungo il parapetto e si arrestò improvvisamente.

Aveva scorto Zane il marchese e Bertani. Discutevano a mezza voce, fermi dinanzi alla gradinata della villa.

— Non salire, mio caro figliuolo — supplicava Smeraldi — è inutile!... Giannina non potrà dirti nulla.

— Parlate più basso, padre mio; mia moglie potrebbe udirvi.

— No, ella non ci ode, noi possiamo parlare qui liberamente come nel mio gabinetto. Zorzi e gli altri domestici hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi. A quest'ora riposano lungi da noi. Non c'è da temere alcuna indiscrezione.

In un esplicabile terrore che lo faceva balbettare pietosamente, il marchese continuò:

— Così tu hai deciso... hai regolato tutto con Bertani... E preferisci che sia...

— Sì, il più presto possibile... e nella maniera che ho indicato a Francesco.

— Ebbene allora sarà così!... Mio Dio, aiutatemi!...

Il vecchio riprese a gemere, stringendosi il petto con ambe le mani quasi volesse strapparsi il cuore. Zane mise il piede sul primo gradino.

Bertani a sua volta tentò di trattenerlo:

— Ti supplichiamo, tuo padre ed io di non rivedere tua moglie! Il suo pallore e la sua bellezza ti impressionerebbero. Mille ricordi teneri affluiranno alla tua mente, agiteranno il tuo spirito, sconvolgeranno il tuo cuore. E tu non avrai più la forza di compiere... ciò che resta a fare.

Al chiarore della luna il volto di Francesco Bertani appariva rigido e livido, in contrasto con la faccia rossa, convulsa e come maculata di sangue del vecchio marchese.

— Rivedrò mia moglie! — ripeteva Zane con tono deciso. — Voglio parlarle... voglio baciarla...

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Giuseppe Verdi per le famiglie dei soldati

L'Associazione della Stampa Subalpina, continuando a provvedere con iniziative nuove e proficue al più largo soccorso delle famiglie dei richiamati, sta preparando un altro spettacolo di beneficenza di eccezionale interesse, assolutamente fuor del comune, quale forse non fu mai allestito a Torino: un *festival* di cori, all'aperto, in un giardino magnifico, con circa 400 coristi, protagonista Giuseppe Verdi. L'imponente massa corale, infatti, eseguirà i cori più grandiosi di Giuseppe Verdi, quei cori verdiani che già echeggiarono nell'anima della folla italica come le voci possenti della riscossa e della libertà nazionale, come altissimi inni di fede e di speranza nei risorgenti destini della nostra terra. E con la voce ancor viva e fatidica di questo nostro genio benigno, il vasto coro farà rivivere anche alcune canzoni ed inni del Risorgimento, che nel loro tempo riscaldarono ed esaltarono mirabilmente la coscienza civile e gli entusiasmi patriottici del popolo italiano. Sarà, insomma, una rievocazione solenne dei sublimi canti della Patria, ora che l'anima popolare è predisposta dalla nuovissima guerra liberatrice a riceverli con rinato entusiasmo, con ringiovanita letizia, con rinsaldato orgoglio.

L'organizzazione dell'inconsueto spettacolo — che avrà luogo nel pomeriggio di domenica 20 corrente, nel più vasto giardino torinese, che indicheremo tra breve — è stata affidata dall'Associazione della Stampa al maestro Veneziani, al maestro Vaninetti, della Banda Municipale, al maestro Cantù, col concorso volenteroso di quante Società corali esistono a Torino e dei loro rispettivi dirigenti. Il maestro Veneziani, che già tanto cortesemente si prestò per il recente spettacolo di beneficenza al Chiarella, si è messo all'opera con un entusiasmo ed una alacrità degni del suo animo generoso e della nobiltà della iniziativa; il Municipio darà il suo miglior concorso al grande spettacolo offrendo la Banda valorosamente diretta dal maestro Vaninetti; la Casa Ricordi e l'editore Gori offriranno l'uso gratuito delle parti musicali.

Quanto prima pubblicheremo il programma completo dello spettacolo corale e musicale; intanto possiamo aggiungere che il prezzo d'ingresso sarà così mite da consentire anche alle classi più minute del popolo di parteciparvi in folla. Perchè l'Associazione della Stampa, oltre a preoccuparsi del maggiore incasso a beneficio delle famiglie dei richiamati, vuole che questa rara esecuzione corale avvenga, non già al cospetto di un ristretto pubblico facoltoso, ma della più vasta moltitudine popolare.

Per raccogliere il contributo degli Istituti bancari ed economici e dei fornitori dello Stato

Ebbe luogo in Municipio, indetta dal sindaco, un'adunanza fra i direttori degli Istituti finanziari, economici e di assicurazioni aventi sede nella nostra città, e fra i principali banchieri.

Scopo dell'adunanza è stato quello di avvisare alle modalità e alla misura con cui provvedere alle eccezionali occorrenze del momento, ed in special modo all'assistenza delle famiglie dei nostri soldati, e di fare appello alla generosità e al patriottismo dei convenuti per ottenerne il contributo alla sottoscrizione a tale scopo aperta dal Municipio.

L'appello del sindaco ebbe favorevolissima accoglienza, poichè tutti i convenuti all'adunanza o si sottoscrissero seduta stante per cospicue somme, oppure diedero formale assicurazione al sindaco di subito interpellare le rispettive Direzioni generali e Consigli di amministrazione per ottenere l'autorizzazione a sottoscrivere per un contributo adeguato alla importanza dell'Istituto e della sua sede locale.

Per il medesimo scopo vi fu nel pomeriggio di ieri, in Municipio, in seguito a convocazione del sindaco, un'altra adunanza dei capi dei nostri stabilimenti industriali che notoriamente hanno lavorato o lavorano per conto dello Stato.

Dopo breve discussione, dalla quale è risultato unanime l'intendimento dei numerosissimi intervenuti di adeguatamente contribuire alla doverosa opera di cui si è fatto iniziatore il Municipio, fu approvata a grande maggioranza la proposta del presidente della Lega Industriale, gr. comm. Dante Ferraris, di nominare una Commissione mista di industriali e di operai per sollecitamente concretare i mezzi e la misura del contributo che potrebbe venire corrisposto dagli industriali fornitori o provveditori del Governo, e dalle loro maestranze operaie alla sottoscrizione municipale.

Le offerte al Comitato di preparazione

Ecco il 7.o elenco di sottoscrizioni: N. N., L. 50 — G. M. V., 500 — Martinolo Giuseppina ved. Canova, 100 — Martinolo Vincenzo, 100 — Conte Paola Costa di Trinità, 100 — Società Nazionale « Dante Alighieri », 2000 — Weil Weiss di Lainate barone Giuseppe, 200 — Cav. Severino Feraudi (per le Cucine economiche), 5 — Carlo Porro, 5 — Alessandro Ferro, 100 — Zamponi Vittorio, 5 — Giordano Antonio, 10 — Ing. Ernesto Vandone, 5 — Orsini Giuseppe, 5. — Totale complessivo L. 84.186 20.

Continuano a rimpatriare i richiamati

Dalle stazioni di confine di Ventimiglia e di Modane sono affluiti anche ieri a quella di Porta Nuova numerosi i nostri connazionali, che rientrano in Italia per venire a servirla nell'ora in cui essa muove al compimento delle sue aspirazioni patriottiche.

L'Ufficio di informazioni pei profughi e famiglie dei combattenti, istituito a P. N. dal Comitato di preparazione, ha accolto i nuovi venuti con lo stesso spirito di fraterna cordialità con il quale accolse nelle passate settimane i primi accorsi all'appello della Patria. Ai rimpatriati in condizioni di ricevere soccorso dall'Ufficio si è provveduto a fornir loro vitto ed alloggio, indirizzandoli alle Cucine economiche in via Parini, alle Case popolari in via Bologna, al Ricovero municipale della Villa Sione in via Cibrario, ed all'Asilo notturno Umberto I, porgendo così un efficace aiuto.

Per i polacchi prigionieri

Il Comitato Torinese « Pro Polonia » ha deliberato « di insistere presso il Governo del Re che gli eventuali prigionieri polacchi della nostra guerra siano trattenuti in Italia fino al giorno in cui possa venire disposto di loro secondo le decisioni che, per la Polonia, saranno prese nel futuro assetto europeo ».

Il Principe Luigi Napoleone al Quartier Generale

Salutato alla stazione di Porta Nuova da S. A. la principessa Laetitia, è partito per il Quartier Generale il principe Luigi Napoleone, il quale intende seguire le operazioni del nostro Esercito. Il Principe indossava l'uniforme da campagna di generale russo.

La sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti	L.	**164.582,05**
Giovanelli dottor Ernesto	L.	50 —
Laura Colli	»	50 —
Oblazioni di Sposi nella Sala Matrimoni del Municipio di Torino	»	17 30
G. B. Maffiotti, ingegnere	»	25 —
Luigi Maganza e C.	»	1000 —
Pellegrini e Moris	»	2500 —
Ditta Alloatti Benedetto	»	100 —
Annetta Alloatti e Figli	»	50 —
Emilio ed Ernesta Zacco	»	50 —
Pietro	»	5 —
Soc. Italiana Motori Gnome	»	2000 —
Cappa Legora Camillo	»	100 —
Banca Küster e C., Torino	»	2500 —
Ing. Stefano Molli	»	200 —
Margherita Colliex-Sticca	»	50 —
Teresita e Leone Fubini	»	100 —
Leone Vitale, rappres., Alpignano,	»	5 —
Cav. Giuseppe De Martini	»	10 —
Lanificio Leone Schilling (1.o vers.)	»	1000 —
Cav. Guglielmo Gerlodi	»	100 —
Marchese Ferrero di Cambiano, senatore del Regno	»	100 —
Cassa di Risparmio di Torino	»	50000 —
Pia Poma	»	100 —
Banca De Fernex	»	5000 —
Funzionari Ufficio Legale Ferrovie dello Stato	»	35 —
Famiglia Scarfiotti Favale	»	50 —
Silvio Sitari	»	100 —
Banca A. Grasso e Figlio	»	3000 —
Ing. cav. uff. Carlo Giovara	»	30 —
Fratelli G.	»	15 —
Felice Piacenza	»	3000 —
Avv. Camoletto per conto del cliente S. Andrea Franchino per rinuncia a danno dovutogli in vertenza penale	»	5 —
Metalgraf - Unione Arti Grafiche sui metalli - Stabilim. di Torino	»	2500 —
Avv. Fulvio ed Emma Arcozzi Masino	»	200 —
Dottor Malvano Enrico	»	150 —
Credito Italiano - Sede di Torino	»	10000 —
Soc. Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand - Succ. di Torino	»	2000 —
Dottor Bertolino Prospero	»	20 —
Bertolino Pernot Maria Luisa	»	20 —
Ditta Raynert e C.	»	500 —
Clara De Sandoz, Moncalieri, Villa Franel	»	100 —
Conte e Contessa Luigi Malaballa di Canale	»	300 —
Prof. Cesare e Clementina Bertolini	»	1000 —
Avv. cav. Rossi Bruera e consorte (seguito di preced. oblazione)	»	100 —
Irene Vicari Frandinet	»	100 —
Dottor P. C.	»	10 —
Favero Pietro	»	10 —
Comm. Tancredi Pozzi, scultore	»	500 —
Dottor cav. Carlo Adolfo Cantù	»	50 —
Avv. Cantù Giovanni	»	50 —
Carmine cav. Ottavio e Signora	»	1000 —
Varisella Emilio, veter. patrie batt.	»	5 —
Avv. Edoardo Malvano	»	200 —
In memoria di C. e G. Viale	»	100 —
Nilla e Maria Sezzano	»	50 —
Raccolte del Giornale *La Stampa*:		
Ettore e Maria Morelli	»	100 —
Giuseppe Mascoro	»	10 —
Angelo Ferrero, chim. farm.	»	50 —
Corte Mario	»	25 —
Ing. comm. Pietro Toso	»	50 —
Vittorio Bosco e Famiglia	»	300 —
Emanuele Bella	»	10 —
Annina e Federico Mastrallei	»	300 —
Totale generale	L.	**259.969,35**

Un telegramma di Salandra per l'organizzazione dei soccorsi

Il Presidente del Consiglio è stato informato dal Prefetto che in ogni parte della provincia con fervore patriottico si sono formati o si formano Comitati per venire in soccorso alle famiglie dei richiamati, sia con soccorsi diretti che aumentino le quote assegnate dallo Stato sia con soccorsi indiretti di varia natura seguendo le istruzioni date dalla Prefettura.

L'on. Salandra ha risposto con il seguente telegramma:

« Apprendo con vivo compiacimento generoso slancio col quale cotesta provincia attua nobile opera assistenza civile ed esprimole plauso suo opera efficace.

Ministro: Salandra ».

Riunione di fattorini telegrafici

Ieri sera, presso la Sezione della Federazione postelegrafica, ha avuto luogo un'assemblea dei fattorini telegrafici. Fu votato il seguente ordine del giorno:

« I fattorini telegrafici, riuniti in assemblea; constatato che, contrariamente alle formali promesse fatte dalla Direzione, è stato aumentato il personale; considerato che l'aumento di dieci agenti, data l'attuale crisi, è ingiustificato, ed ha provocato il malcontento nel personale, che si trova obbligato a lavorare con una media di guadagno inferiore alle L. 60 mensili; constatato l'ingiustificato trattamento fatto ai fattorini telegrafici coll'avvenuta soppressione del riposo mensile; constatato infine che, nonostante le replicate proteste, la locale Direzione continua ad infliggere multe eccessive per mancanze lievissime; invitano la Sezione ad interessarsi perchè a questo personale sia usato un trattamento più equo, e chiedono che, a risarcimento del danno loro creato dall'avvenuto aumento di personale, la Direzione provveda a passare agenti fuori ruolo quei fattorini che hanno compiuto il 19.o anno di età ».

La « Difesa Sussidiaria »

L'Autorità municipale ha richiesto alla Commissione della difesa sussidiaria l'opera degli iscritti al Corpo volontari subalpini, Corpo giovani esploratori e battaglione volontari tiratori per concorrere alla eventuale difesa contro i bombardamenti aerei (ascoltatori diurni e notturni). Si rende noto pertanto a tutti gli allievi del Corpo volontari subalpini e del battaglione volontari tiratori che domenica mattina, durante le solite esercitazioni di tiro al bersaglio al Poligono del Martinetto (ore 7), si formeranno le varie squadre incaricate di tale compito. Coloro che intendono prendere parte a questo importante servizio di difesa sussidiaria sono invitati a presentare domenica stessa regolare domanda scritta (coi « nulla osta » paterno se minorenni) al direttore del Corpo volontari subalpini. Per maggiori schiarimenti rivolgersi, dalle ore 18 alle 19, alla sede del Comitato di preparazione, Galleria Nazionale, scala B.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

(*Sezione di Torino*).

Domani, domenica 13 giugno, avranno luogo le seguenti istruzioni:

Ore 7 del mattino: adunata generale (novizi aspiranti ed allievi) presso la Sede del Corpo (via Mercantini); ore 14: esami degli aspiranti.

I novizi e gli allievi sono esentati dalla riunione del pomeriggio.

Le maschere contro i gas asfissianti

La contessa D'Oncieu, a nome del Comitato, comunica che il Ministero della guerra, sospendendo per ora la lavorazione delle maschere, avverte che accetterà tutte quelle che saranno pervenute al Comitato torinese a tutto lunedì sera, purchè identiche al modello dato. Si esprimono vivissimi ringraziamenti alle gentili cooperatrici.

I gas velenosi e la guerra

Nella sede dell'Associazione Chimica Industriale, lunedì il prof. Icilio Guareschi terrà una conferenza su: *La chimica dei gas velenosi e la guerra*.

Concerto rinviato

A causa d'un ritardo nell'invio della partitura musicale il concerto orchestrale che doveva aver luogo ieri sera al Carignano è stato rinviato a lunedì sera.

Una lettera del Cardinale arcivescovo al Clero

Il cardinale arcivescovo Richelmy ha indirizzato al clero dell'Archidiocesi una lettera intesa a raccomandare ai sacerdoti ed ai fedeli a consacrare le energie della mente e del cuore all'opera santa di solidarietà umana che il grave momento richiede.

Dopo un accenno alla nomina di mons. Bartolomasi all'altissimo ufficio di vescovo ordinario delle milizie, S. E. parla al clero. « E' la preghiera — scrive il Cardinale — fervorosa ed incessante, è la preghiera congiunta alla operosità ed al sacrificio, che io raccomando con tutto il calore ai Parroci, ai Sacerdoti, ai Religiosi, a tutti i Fedeli. Mentre i nostri soldati non guardando a fatiche, a disagi, a pericoli, con ammirabile slancio obbediscono ai loro capi e danno prova di invincibile coraggio, noi dobbiamo esser militi della nostra missione, che è missione di fede, di pietà, di misericordia, di beneficenza. Moltiplicate, o carissimi, le pratiche della devozione cristiana e della santa mortificazione, calcando le orme segnate dal Padre comune. Sappiate rinunziare generosamente ai vostri comodi e al vostro riposo, calpestando ogni attacco terreno e distribuendo i soccorsi spirituali e temporali con speciale larghezza a quelle famiglie che sono orbate della presenza dei loro cari, e a tutti quelli, che nelle loro necessità volentieri ricorrono al Sacerdote di Gesù Cristo. Colla parola ancora e coll'esempio procurate si accresca in tutti i cuori col coraggio cristiano l'amore a Gesù Sacramentato; le Ore Eucaristiche, che sogliono apportare tanta dolcezza in quelli che vi partecipano, siano il conforto e la delizia dei Fedeli di questa Diocesi, che nella devozione al SS. Sacramento ri conosce una delle maggiori sue glorie.

Per le corrispondenze dirette a militari

La Direzione superiore delle Poste ci manda con preghiera di pubblicazione il seguente comunicato:

Nonostante le norme contenute nel manifesto, a suo tempo, diramato in tutti i Comuni, per ottenere dal pubblico che gli indirizzi sulle corrispondenze dirette ai militari vengano redatti con la massima *chiarezza ed esattezza* affinchè il servizio proceda con la regolarità dovuta, data l'importanza altissima che in queste contingenze assume lo scambio di notizie fra le truppe e le famiglie, si è constatato che non sempre tali norme sono osservate, il che porta serio incaglio al servizio dell'andamento delle corrispondenze, con conseguenti ritardi all'arrivo a destinazione delle corrispondenze stesse.

A chiarimento di dette norme si esorta il pubblico a tenere presente quanto segue:

1.o — Le *corrispondenze dirette ai militari combattenti* devono portare *chiaramente* espresso il nome, cognome, grado, qualità del destinatario, il reggimento, la compagnia oppure lo squadrone o batteria della quale il destinatario fa parte, ed in luogo del paese di destinazione devono seguire unicamente le parole *zona di guerra*.

2.o — Tutte le altre corrispondenze non dirette ai combattenti, ma dirette a militari presso gli uffici del Ministero della Guerra, i spettorato delle varie armi in Roma, Comandi territoriali di Corpi d'Armata e di Divisione, Distretti militari, Depositi allevamenti cavalli, Scuole militari di Modena e Pinerolo, Accademia militare di Torino, Comando generale dei Comandi Territoriali, Comandi di Divisione e Compagnia, Comandi Stazioni R.R. Carabinieri, Comandi di legioni, circolo, compagnia tenenza e brigata guardia di finanza, unitamente a qualunque arma milizia territoriale non distaccato zona di guerra, Depositi Reggimenti di tutte le armi, Ospedali Militari, ed infermerie presidiarie, stabilimenti militari di pena e compagnie di disciplina, *devono portare chiaramente redatto oltre all'indirizzo, anche il paese di destinazione* ».

Ufficio informazioni per le famiglie dei soldati

L'Ufficio informazioni per le famiglie dei combattenti italiani, che ha sede in via Carlo Alberto, 7, oltre le domande per sussidi e assistenza, fa pure la corrispondenza delle famiglie di soldati, scrivendo per esse cartoline, telegrammi, e incaricandosi della spedizione di vaglia postali.

L'Ufficio, completamente gratuito, è aperto ogni giorno feriale, dalle 15 alle 18, e la domenica dalle 9 alle 11.

Prossimamente si apriranno succursali per la corrispondenza alla periferia.

Il servizio dei pacchi postali

In seguito alla totale sospensione del servizio dei pacchi postali la Lega industriale si era interessata perchè il danno privato che proveniva fosse nei limiti del possibile sollecitamente alleviato. Dal competente Ministero è pervenuto il seguente telegramma alla Lega industriale:

« Servizio pacchi riattivato per ora con Francia, Inghilterra e America.

Direttore generale Poste: Scotti ».

Eco di un disastro minerario nel Canadà

Nel disastro minerario avvenuto il 25 giugno dell'anno scorso a Hillcrest nel Canadà, perì certo Pietro Basset di cui non fu possibile conoscere il paese d'origine, ma che si ritiene nativo di un comune della Provincia di Torino.

Poichè la compagnia proprietaria delle miniere sembra sia disposta a corredere un'indennità alle famiglie delle vittime, il nostro Autorità consolari fanno ricerca dei parenti del Pietro Basset che possono aver diritto alla somma che la compagnia è disposta a sborsare.

I litigi

Al San Giovanni, il dottor Peresio ha medicato di contusioni alla testa e il fianco destro il verniciatore Giuseppe Bava, d'anni 32, abitante in via Bari, 3, che era stato colpito per futili motivi da un altro operaio. Guarirà in dodici giorni.

— Al medesimo Ospedale ebbe le cure del dottor Ingaramo il ragazzo Giuseppe Bonino, di anni 11, abitante in via Po, 31, che era stato preso a calci, per gelosia di mestiere, da un rivenditore di giornali. Guarirà in sei giorni.

— Il decoratore Mario Masello, d'anni 23, abitante in via Vigone 45, ebbe un litigio con un altro individuo e riportò una leggera ferita alla mano destra.

Sul lavoro

Il meccanico Giovanni Diotto, d'anni 15, cadendo accidentalmente mentre lavorava, si ruppe il braccio destro. Il dottor Quarella del S. Giovanni lo giudicò guaribile in 35 giorni.

— Pure al San Giovanni fu medicato tal Augusto Trinchero, d'anni 53 che, scaricando nella stazione di Porta Susa alcuni fusti, era caduto ferendosi. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Per una imprudenza

Sul corso Francia il giovane Antonio Sammartiani, d'anni 24, addetto al Battaglione aviatori, volendo salire sopra una carrozza tramviaria in moto s'aggrappò alla maniglia della piattaforma ma scivolò e cadde, rimanendo con un piede sotto le ruote. Raccolto in pietose condizioni, il giovane fu fatto trasportare all'Ospedale Mauriziano con l'automobile del prof. Fornaca, primario di San Giovanni. Il dottor Crosetti gli prestò le cure necessarie e lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Soldato che s'avvelena col sublimato

Da un agente di Pubblica Sicurezza fu accompagnato ieri sera al San Giovanni il soldato del 22.o cavalleria « Catania » Vincenzo Martinez, da Palermo, il quale, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Goito, aveva ingoiato due pastiglie di sublimato. Il dottor Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece trasportare poi all'Ospedale militare.

Interrogato il Martinez, dichiarò che aveva tentato di avvelenarsi per dissesti intimi.

Una lettera della Lega Industriale alla Federazione del Libro

La Lega Industriale ha diretto alla Federazione fra i Lavoratori del Libro, Sezione di Torino, la seguente lettera:

« Prima ancora che dalla lettera di cotesta Federazione questa Lega (Gruppo I Arti Grafiche) ha appreso dal suo comunicato ai giornali l'ordine del giorno votato dai Comitati delle Sezioni locali.

« Questa Lega (Gruppo I Arti Grafiche) aveva avanzato la proposta di una riduzione di orario nell'intento di evitare le conseguenze di quella crisi nell'industria grafica, che venne constatata e riconosciuta nello stesso comunicato odierno del Comitato Centrale di cotesta Federazione. Tale proposta era conforme ai suggerimenti e ai consigli avanzati altre che dalla Confederazione Italiana dell'Industria, anche dalla Confederazione Generale del Lavoro e dall'Associazione Internazionale contro la disoccupazione ed era dettata dall'unico intento di favorire la classe operaia di un'industria, che, come quella grafica, sta attraversando una crisi da parecchio tempo e vede oggi aggravata la propria posizione.

« Ora la Lega, mentre si unisce al Comitato Centrale della Federazione del Libro nell'augurare che gli enti pubblici e privati non lascino mancare completamente il lavoro ad una industria che, a differenza delle altre, non può in genere produrre per il magazzino, dove far rilevare che « appunto per lo spirito di illimitato sacrificio nel cooperare al minor disagio della popolazione », spirito di sacrificio di cui non oggi soltanto hanno dato prova e ne con dolore vedono [illegible] ancora una volta, da cotesta Federazione, gli industriali grafici avevano avanzato una proposta che costituiva per essi un onere non lieve. Cotesta Federazione ha creduto di non accoglierla e la Lega (Gruppo I) non può far altro che ritirarla ed esprimere la speranza che non si aggravi l'attuale triste condizione e sia quindi evitata anche per il futuro, la necessità di esaminare il vigente concordato di tariffa allo stregua del decreto luogotenenziale del 28 maggio u. s.

« Mentre consideriamo con ciò chiusa la pendenza, rassegniamo gli atti della nostra osservanza. — *Il presidente del Gruppo I*: Firmato: Ing. G. L. Pomba — *Il Segretario generale della Lega Industriale*: Firmato: Avvocato Gino Olivetti ».

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi correnti dei generi alimentari ha diramato il Bollettino dell'11 giugno 1915:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina municipale, al Kilog. L. 0,48; id. confezionato con farina tipo governativo, forma grossa, 0,54; id. id. id. id. piccola, 0,58 — Farina di frumento, al Kilog. da L. 0,54 a 0,60; id. di meliga, da 0,35 a 0,40 — Paste alimentari di Torino, comune, al Kilog. da L. 0,67 a 0,72; id. id. (tipo Napoli), da 0,72 a 0,77; id. id. di Genova, da 0,77 a 0,82; id. id. di Napoli, da 0,77 a 0,82 — Riso comune al Kilog. da L. 0,42 a 0,45; Riso (fioretto) 0,50 — Lardo, al Kilog. da L. 2,00 a 2,15 — Olio d'oliva, al Kilog. da L. 2,20 a 2,40; id. mescolato, 2,00 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 2,10; id. id. quarti di dietro, 2,70 — Latte, al litro, da L. 0,25 a 0,30 — Uova, alla dozzina, da L. 1,00 a 1,15 — Patate, al Kilog. da L. 0,15 a 0,22 — Zucchero raffinato, al Kilog. L. 1,55; id. biondo, 1,45 — Burro comune, al Kilog. da L. 3,20 a 3,50; Burro di pura panna centrifugato, da 3,50 a 3,75.

Vendita all'ingrosso. — Grano nostrano, al quintale, da L. 36,75 a 38,00 — Grano estero, al quint., da L. 36,50 a 40,50 — Farina di frumento marca B, al quint., da L. 50,00 a 51,00; id. id. tipo governativo, resa 80 %, al quint. da 48,50 a 50,00 — Zucchero raffinato, al quint. L. 150 — Id. biondo, al quint., L. 141.

Leggera diminuzione del prezzo del pane

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, in relazione al ribasso dei grani e delle farine, ha stabilito il prezzo del pane confezionato con farina tipo governativo di forma grossa in centesimi 54 al Kg., e quello di forma piccola in cent. 58, con una diminuzione di centesimi 3 per Kg. sui prezzi precedenti.

La Commissione ha poi ritenuto che dovesse mantenersi invariato il prezzo di centesimi 48 al Kg., stabilito dal Comune per il tipo di pane confezionato colla farina municipale, non potendo l'Amministrazione cedere la farina ad un prezzo minore di quello di cent. 46, praticato finora, e di molto inferiore alle odierne quotazioni del mercato.

Nell'intento di determinare immediati ribassi sui prezzi generali del pane, la Giunta ha inoltre deliberato di porre anche in libera vendita, cioè senza nessun vincolo ai panettieri per la produzione del pane, la farina provvista dal Consorzio granario provinciale al prezzo di L. 47,50 per quintale, prezzo pure sensibilmente inferiore a quello del mercato.

La vendita delle farine continua ad essere fatta presso il civico Ufficio di economato (palazzo Municipale).

I violenti

Il pescatore Mamino Federico d'anni 17 abitante in corso Torino n. 2, si recò al S. Giovanni a farsi medicare una ferita lacero contusa al cuoio capelluto prodotta da percosse ricevute da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista.

Il dott. Quarella lo giudicò guaribile in sei giorni.

Borseggio

L'avv. Guglielmo Nisslin abitante in via delle Orfane n. 5, mentre si trovava sulla piattaforma di una vettura tramviaria della linea Valentino venne derubato dell'orologio con catena d'oro.

I divertimenti

Il saluto del Principe Umberto al Cinema Ambrosio

Vivissimo successo ebbe al Cinema Ambrosio la visione della *Festa dello Statuto* a Roma. La Regina Madre, la Regina Elena, il Principe Ereditario e le Principesse appaiono in quasi tutta la *film*, e il Principe Umberto saluta augurialmente, col berretto, il popolo di Roma. Oggi la patriottica visione si replica. Per lunedì è annunciata una splendida cinematografia, di carattere drammatico: *Coppa avvelenata*.

Stato Civile di Torino

11 giugno 1915.

NASCITE: 11, cioè maschi 4, femmine 7.

MORTI: Pelazza Gentile, d'anni 53, di Cigliano, macchinista, via San Giobbe, 16.

Cravetti Anna, d'anni 68, di Rivoli, agiata, corso Vercelli, 30.

Giffenti Anna ved. Golla, d'anni 81, di Casale Monferrato, casalinga.

Re Felicita, d'anni 79, di Dronero, domestica.

Fenoglio Cesare, d'anni 31, di Villanova Biella, contabile.

Perlo Andrea, d'anni 40, di Carmagnola, magnano, strada Casale, 180.

Morgando Francesca ved. Nojon, d'anni 68, di Cuorgnè, tessitrice.

Pelanni Fortunato, d'anni 48, di Ovaro, scrivano.

Bosco Felice, d'anni 7, di San Damiano d'Asti, scol.

Laporati Ermenegildo, d'anni 63, di Coniolo, dom.

Rosio Sebastiano, d'anni 55, di Alpignano, scalpell.

Vanni Maria Cleofe, d'anni 8, di Chiusa di Pesio, scolara.

Basso Giovanni fu Giuseppe, d'anni 71, di Frabosa Soprana, pensionato, via Porta Palatina, 12.

Lavinone Giovanni, d'anni 65, di Venaria Reale, vern.

Migliano Giovanni, d'anni 48, di Giaveno, muratore.

Bertola Margherita, d'anni 31, di Torino, bidella.

Francola Rosa n. Bourrier, d'anni 63, di Torino, cas.

Corvetti Caterina ved. Focco, d'anni 68, di Torino, ungeresi.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui 8 a domicilio e negli ospedali, istituti, ecc. [illegible]

Reati e pene

D'aula in aula

(*Corte d'Assise - Tribunale Penale*).

Il processo del rapinatore - Assolti - La serva ladra.

Luigi Pastore ha ascoltato senza far parola il racconto delle sue vittime: quello di Giovannina Laugeri, la mondana che l'accolse in una notte del dicembre scorso nel suo appartamento di via Roma e fu da lui aggredita e stordita con replicati colpi alla testa; quello più lungo, più colorito e particolareggiato di Maria Garrone, la cui rievocazione riempie ancora di sgomento e di paura l'animo della poveretta.

Maria Garrone non ebbe nulla da aggiungere o da togliere a quanto disse innanzi al giudice istruttore. Di fronte però alle esplicite accuse mosse nella sua difesa dall'imputato; come un balocco nelle mani della donna; essa insorse sdegnosamente a smentire la sciagurato, replicando tutta la triste scena di quella notte in cui per la prima volta si era visto di fronte il giovane prepotente che veniva a chiederle danaro, le torture subite, le imposizioni ed infine la colluttazione e la fuga.

Luigi Pastore ha ascoltato senza far parola anche l'arringa breve ma severissima del patrono di Parte civile, avvocato Michele Nasi; poi, finalmente, ha chiesto di parlare.

Che cosa abbia detto il giovanetto delinquente nella sua foga di autodifesa per più di un'ora sarebbe difficile a ripetersi. Durante il tempo della detenzione preventiva nelle carceri della nostra città, il giudicando aveva speso lunghe ore a scrivere, con un carattere nitido e fitto, tutta la sua vita di tribolazioni e di miserie, tutte le ragioni che l'avevano spinto, già per due volte, al vagabondaggio ed al furto, tutti i suoi propositi di ravvedimento e di espiazione.

Il Pastore, nel suo memoriale, dà una versione tutta sua di quell'avventura. Fu la Maria — egli scrive — ad invitarlo in casa nella notte del 12 dicembre per incaricarlo di portare i suoi gioielli al Monte di Pietà; fu la Maria Garrone a volere insistentemente pagare, col pegno dei gioielli, il suo debito di quaranta lire; fu la Maria Garrone a portare in casa il sacchetto della sabbia sapientemente preparato come corpo contundente, la fune col nodo scorsoio, lo scalpello...

Il presidente, che non aveva creduto opportuno dar lettura ai giurati delle sessanta pagine del Memoriale, lasciò che il Pastore, appoggiato ai ferri della gabbia, si sfogasse nel dare dei fatti le più pazzesche versioni; ma ad un certo punto, di scatto, l'egregio magistrato insorse, con un « basta » a chiudere quella bocca che — così disse — offendendo la verità, offendeva la Giustizia.

Il processo è così rinviato a stamane per le arringhe di difesa.

Di fuori la infelicissima madre del giovane sciagurato andava supplicando i patroni che la conducessero per un istante a rivedere il figliuolo.

* * *

Due carabinieri di pattuglia presso via Monginevro, nella notte dell'11 febbraio scorso, scorgevano tre individui che procedevano a passo affrettato verso il Foro Boario. Dalla parte opposta altri due carabinieri, con il cittadino dell'ordine Emilio Garoglio, avevano notato anch'essi la manovra dei misteriosi viandanti e si disponevano ad inseguirli, colla ferma persuasione che avessero compiuto, o stessero per compiere, una impresa di cattivo genere.

Due di questi vennero afferrati mentre tentavano fuggire e condotti alla Sezione di Pubblica Sicurezza furono riconosciuti per certi Luigi Rampone di Pietro e Giovanni Battista Audisio di Bernardo. Il terzo, dopo aver sparato due colpi di rivoltella, riusciva a dileguarsi nelle tenebre.

Durante la perlustrazione continuata in quei paraggi nella notte stessa, i carabinieri constatarono che il negozio di certa Anna Dom[illegible] era stato forzato dai ladri, i quali avevano incominciato con uno scalpello lo scasso della porta-vetrina. Nessun dubbio che i tre nottambuli dovessero essere gli autori del tentato furto.

La Pubblica Sicurezza qualche tempo dopo credette di identificare anche il complice nella persona di certo Mario Peagno fu Domenico, perchè amico indivisibile del Rampone e dell'Audisio.

Ma all'udienza di ieri, in Tribunale, il Peagno potè provare l'alibi e fu assolto; e la stessa buona sorte seguirono il Rampone e l'Audisio, non avendo voluto i giudici, nella incertezza, colpire tre giovani incensurati con una sentenza che non avrebbe potuto essere molto mite.

Difensori: avvocati Pavesio e Figari.

* * *

Anna Maria Rumellini, capitata al servizio del meccanico Angelo Bollito, pensò subito di approfittare della bontà del suo padrone per alleggerirlo di qualche cosa. In un pomeriggio festivo dell'aprile scorso, tornata la famiglia del meccanico dalla passeggiata, trovò la serva piangente ed in preda alla più viva commozione. Essa narrò che, tornata poco prima nell'alloggio, aveva rinvenuto tutto nel massimo disordine e, quel che è peggio, figuravano mancanti degli oggetti d'oro, tra cui un medaglione ed una catenella, insomma un furto bello e buono in pieno giorno.

I Bollito credettero fino ad un certo punto alla narrazione della serva e stettero all'erta per sorprenderla in mendacio. Dopo due o tre giorni, infatti, la Rumellini recatasi in casa di certa Rita Signa, sua amica, fingendosi assai stanca, chiese accanto al letto, ed in un momento in cui la sua ospite non l'osservava, lasciava cadere tra le coperte il medaglione e la catenella. Congedandosi poi con mille complimenti, ritornava dai suoi padroni narrando, con gran mistero, d'aver scoperto finalmente la ladra: d'avere visto anzi coi propri occhi parte della refurtiva in casa della Rita Signa; d'aver quindi la certezza che solo l'amica poteva essere colpevole del furto!

Quello che avvenne è facile immaginare. La infedele domestica fu smascherata, arrestata e condotta davanti al Tribunale, il quale ieri la condannò per calunnia e furto a quindici mesi di reclusione, di cui dodici le furono condonati.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avv. Bermeri — Difesa: avv. Ton — Canc.: Cassara.

La tragica fine di un soldato novarese

Novara, 11, mattino.

Giunge notizia che il bravo soldato novarese Coppo Pietro, fuciliere, di Cortanzana, è rimasto vittima di un disgraziato incidente mentre eseguiva una marcia di appostamento oltre il confine.

La compagnia alla quale apparteneva aveva ricevuto l'ordine di trasferirsi poco distante dal luogo di accampamento. Passando in prossimità di un terreno franoso, il Coppo si accorgeva che un grosso masso, staccatosi dall'alto, rotolava in direzione del plotone, di cui egli era alla coda. Allora il Coppo cercò di scansare il pericolo. Però, nel repentino e brusco spostamento, portava il piede sinistro sull'orlo di un precipizio, ed in seguito al franamento del terreno, precipitò in fondo all'avvallamento, rimanendo cadavere all'istante. Il suo corpo venne dopo lunga fatica trasportato al vicino cimitero, dove venne seppellito con tutti gli onori militari, per ordine del comandante del distaccamento. La notizia della tragica fine del valoroso soldato venne comunicata ufficialmente alla sua desolata famiglia.

Il prolungamento della ferrovia della Furka fino al ghiacciaio del Rodano

Novara, 11, mattino.

Giunge notizia da Domodossola che la linea ferroviaria che da Briga si estende alla Furka verrà prolungata effettivamente fino al ghiacciaio di Rodano. Questo nuovo tronco ferroviario verrà attivato col principio del prossimo mese di luglio.

La nuova ferrovia è sotto diversi punti di vista importantissima.

Un encomio a tutto il personale ferroviario

Roma, 11, notte.

Il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. De Cornè, ha diramato il seguente comunicato:

« Tanto il Comando del Corpo di Stato maggiore, quanto S. E. il ministro dei Lavori pubblici, a nome del Governo, hanno espresso viva soddisfazione per l'andamento dei servizi ferroviari nel laborioso periodo iniziale delle operazioni di guerra, rilevando l'attività e l'energia che dirigenti ed agenti di ogni categoria hanno spiegato.

« Il Comando del Corpo di Stato Maggiore ed il Ministro hanno altresì dichiarato di aver piena fiducia che, mercè la solerzia ed abnegazione del personale, la cooperazione dei servizi ferroviari continuerà per il proseguimento della campagna ad essere ugualmente feconda di utili risultati.

« Sono lieto di vedere il suo giusto valore apprezzata l'opera del personale ferroviario e sono certo che esso saprà rendersi sempre più degno della fiducia della nostra amata Patria ».

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia di Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Il nostro prossimo*, commedia di A. Testoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio). — Ore 20,45: *Cinè pòrtè*, rivista di Demaria, Cervetto e Colombino.

CINEMA SPLENDOR — *Secondo Bollettino della guerra* — *Cuori infranti*, poema cinematografico — *Matrimonio alla bersaglia*, vaudeville in tre atti interpretato da Tamuno.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto di Dame - Biliardi - Bigliardi it. e franc. - Boccette - Ristorante.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto musicale.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 11 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	84,81
» 3,50 0/0 » (1902)	84,00
» 3 0/0 lordo	58,—
Redimibili:	
Prestito nazionale 4,50 0/0	95,00
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	97,20
» » » » 1913-14	96,80

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	411,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	296,30
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Maremmana 5 0/0	473,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	320,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	314,—
» » » C. D. D. »	310,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	295,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	89,50

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	465,50
» » » 4,50 0/0	466,04
» » » 3,50 0/0	428,04
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	471,—
» » » » 3,50 0/0	471,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	478,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	490,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	488,50
» » » 3,50 0/0	430,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compreso tale interesse.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita francese 3 0/0 ammort.	73 30	73 25	Azioni Russ.	—	—
Id. 3 0/0 perpet.	79 —	79 —	Credito Fondiar.	710 —	700 —
Id. 3 1/2 0/0	91 25	91 25	Suez	4307	4305
Rendita Italiana	—	79 50	Rend. Turca	150 50	150 50
Cambio Londra	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Consol. ingl. 2 3/4	—	—	Rendita Russa	65 —	—
Obbl. Lombarde	181 —	179 —	N. Prest. Russo	91 —	90 75
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa 1909	86 50	82 15
Turco unific.	63 —	62 75	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	880 —	890 —	Banca di Francia	4580	4570
Tunisina	290 —	290 —	Cambio Madrid	—	—
Egiziana 4 0/0	98 90	98 75	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ungh. 4 0/0	—	—	Rend. Serba 4 0/0	64 50	66 75
Rend. Spagn. est.	85 30	85 90	Rend. Bulg. 1902	—	—
Banca Ottomana	—	—	[illegible]	—	—
Rend. Argent. 1896	—	76 —	[illegible]	940 —	930 —
» » 1900	—	76 25	Metropolitain	440	444 —
Rame e Londra	—	—	Thomson	500 —	502 —
Rendita 5 0/0	—	—	Rand Mines	125 —	127 —
» unificata	29 60	—	De Beers	305 —	310 50
» 4 0/0	—	—	Chartered	15 50	15 —
Credit Lyonnais	1000	1000	Ferreyra	54 —	—
Andalouse	—	—	Robinson	—	—
Nord Espagne	—	—	[illegible]	—	—
Saragosse	389 —	394 —	Golds Field	29 25	29 75
Rio Tinto	1570 —	1565 —	[illegible]	—	—

* * *

LONDRA, 8 — Cambio su Italia 29,75; cheques 29,85 — Cambio su Parigi 26,45; cheques 26,35.

Media dei Cambi

Roma, 11 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata il 11 Giugno per il 12 Giugno 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	109,67	109,81	New-York	5,90	5,95
Londra	29,31	29,41	Buenos-Ayres	2,45	2,49
Berlino	—	—	Svizzera	111,00	111,30
Vienna	—	—	Cambio oro	110,—	110,50

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 12 Giugno: — Franchi 109,84 1/2 — Sterline 29,36 —; — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 5,92 1/2 — Pesos carta 2,48 1/2 — Lire oro 110,25 — Franchi svizzeri 111,04 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 giugno — Cambio giornaliero per gli accertamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,25 — Cambio settimanale Lire 109,75.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Ogni giorno i Francesi guadagnano terreno al nemico

Bourgeois inneggia alla guerra italiana in un discorso alla Commissione degli Esteri

(Servizio speciale della "Stampa")

PARIGI, 11, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Niente d'importante da aggiungere al comunicato di ieri sera, salvo: 1.o nuovi successi nel «Labirinto», ove abbiamo continuato a rimacinare il nemico; 2.o qualche progresso ad est del «Labirinto», ove abbiamo preso parecchie congiunzioni di trincee tedesche presso la grande strada Arras-Lille; 3.o nella regione di Hebuterne, estensione di nostri guadagni a nord e a sud del fronte d'attacco del giorno 7 e conquista di parecchie trincee; abbiamo fatto in questo punto ... prigionieri e preso ... mitragliatrici.

I comunicati tedeschi dei giorni 8 e 9 debbono essere rettificati nel modo seguente: 1.o Sulle pendici dell'altopiano di Lorette un duello violento di artiglieria causò perdite grandi al nemico; è falso che le truppe francesi furono disperse prima di avere potuto pronunciare il loro attacco; 2.o Le ultime case di Neuville St. Waast non furono abbandonate dai tedeschi, ma prese d'assalto da noi. 3.o All'est e a sud di Neuville continuammo a guadagnare terreno; in nessuna parte i nostri attacchi furono respinti. 4.o E' esatto che il combattimento continui verso Hebuterne, ma ... azione è nettamente a nostro vantaggio: i nostri vantaggi si sono ... allargati e estesi. 5.o A Mourin, Sous Touvent ... i nostri guadagni; il contrattacco ... falli con grandi perdite. 6.o La stessa osservazione per i boschi presso Laville Aux Bois. 7.o Al Bois Le Prêtre, entrammo nella posizione nemica per 350 metri di fronte su 100 metri di profondità; facemmo 50 prigionieri e conservammo le trincee conquistate, malgrado parecchi contrattacchi violenti.

Successi e insuccessi francesi annunciati dai tedeschi

Berlino, 11, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato del Quartiere Generale, in data 11:

«Un attacco dei nemici a nord-est della collina di Lorette e reiterati attacchi contro le nostre posizioni a nord e a sud di Neuville fallirono. Un combattimento a corpo a corpo nelle trincee a nord di Ecurie dura ancora. A sud-est di Hebuterne e a Beaumont, ieri e stanotte furono respinti attacchi nemici. Sulla via di Serre a Mailly i francesi realizzarono soltanto progressi insignificanti. Ieri sera i francesi tentarono di toglierci le trincee conquistate il giorno 8 in Champagne, con forze importanti e sul largo fronte: essi attaccarono a nord di Mesnil, fino a nord-est di Beausejour. L'attacco fu completamente infranto con perdite gravissime pei francesi. Nuovi tentativi di attacchi notturni furono impediti fino da principio.

Fortissime perdite austriache

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

I giornali svizzeri tributano caldi elogi all'offensiva italiana, dicendo che la nostra situazione in ogni fronte è molto favorevole.

Il Journal de Genève afferma che i comunicati di Cadorna sono impeccabili.

Sulle operazioni dinanzi a Gorizia — secondo si ha da Lubiana — l'artiglieria italiana spazza via le file austriache, producendo perdite enormi. Gorizia rigurgita di feriti, di cui gran parte ricoverati nelle case private, essendo gli ospedali pieni. Le perdite austriache sommano a diecimila uomini.

F. R.

Considerevoli perdite turche nei Dardanelli

PARIGI, 11, notte (Ufficiale).

Ai Dardanelli abbiamo consolidato i risultati ottenuti nei combattimenti del giorno 4 alla estremità destra del burrone Kereves-Derè. Abbiamo, mediante azioni dettagliate, ottenuto alcuni nuovi progressi. Gli interrogatori dei prigionieri confermarono le considerevoli perdite del nemico.

"Situazione immutata in Galizia" dicono i tedeschi

Berlino, 11, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

«Sul teatro orientale, sul corso inferiore del Dubissa, a nord-est di Sirosata, parecchi attacchi russi furono respinti. Il nemico lasciò nelle nostre mani trecento prigionieri. In Galizia la situazione è immutata.

Il discorso di Bourgeois

Parigi, 11, notte.

Il presidente della Commissione degli affari esteri alla Camera, Bourgeois, pronunciò il seguente discorso, approvato all'unanimità.

«Dall'ultima riunione nostra un grande avvenimento si è compiuto. L'Italia ha preso le armi e già le sue valorose truppe progrediscono, con slancio vittorioso nelle valli del Trentino e sulla via di Trieste, alla notizia della decisione presa a Roma la commozione patriottica si è impadronita del nostro paese. Le voci più eloquenti hanno saputo ammirabilmente esprimerla dall'alto delle tribune del Senato e della Camera, e la vostra Commissione degli esteri sarà certamente unanime nell'associarsi all'espressione di questi sentimenti. La gioia che proviamo non è affatto egoistica. Certamente noi dobbiamo attribuire un pregio elevato al concorso che il valoroso esercito italiano dà alla causa degli alleati: esso ci dà la certezza di rendere più vicina la vittoria definitiva.

«Ma le vere ragioni della nostra gioia sono le più nobili, le più disinteressate. Già fin dal principio della guerra gli eredi del gran nome di Garibaldi erano venuti a mischiare il loro sangue a quello dei nostri soldati. Oggi, malgrado tutte le pressioni, tutte le minaccie e tutti gli oltraggi è l'Italia intera che si alza. L'atto ridesta in noi cari ricordi. Era necessario e fu così: quando scoppiò la guerra nella quale osavano affermarsi, da una parte, tutte le teorie della forza, tutte le pratiche di violenza, tutti gli eccessi della barbarie, eravamo certi che Roma, le cui leggi prime dettero al mondo la formola del diritto umano, si sarebbe levata a protestare e a combattere».

«Essa lo fece e voi udiste, alcuni giorni addietro, come dall'alto del Campidoglio il genio sovrano seppe nuovamente parlare al mondo. Contro il fascio dei barbari l'unione di tutte le forze di libertà e di vita è ormai fatta. Questo è il significato vero di questa alleanza e se noi ce ne rallegriamo così profondamente è perchè la cosa nacque dalla più alta idea morale e si ispira a quanto vi ha di più puro nell'ideale umano. Voi vorrete certamente, con voto unanime, inviare il vostro saluto cordiale e i vostri auguri per la gloria e pel trionfo ai soldati della grande nazione combattenti con noi, figli della stessa razza, per il medesimo ideale. Vorrete certamente esprimere anche la vostra gratitudine a tutti coloro che non hanno cessato da anni di lavorare a Parigi e a Roma per l'opera che si compie oggi. Non potendo nominare tutti, mi permetterete di non nominarne alcuno. La nostra riconoscenza è dovuta a tutti coloro grazie ai quali l'unità dell'anima latina si è ricostituita per assicurare il trionfo del diritto e per preparare l'avvenire di una libera umanità».

(Stefani).

L'alta lode della stampa inglese ai successi italiani

Londra, 11, notte.

I giornali della sera felicitano l'Italia pei successi ottenuti e sopratutto per la presa di Monfalcone. La «Pall Mall Gazette» dice che il piano strategico italiano è estremamente abile. Tutto ciò che si racconta sull'entusiasmo delle truppe italiane e sull'accoglienza fatta da parte delle popolazioni dei territori occupati, fa scaldare il sangue. La stampa tedesca pretende che fu la piazza che costrinse il Governo ad entrare in guerra, ma i tedeschi troveranno che la pretesa piazza è la Nazione unita e valorosa, ispirata da fini nobili ed accogliente con gioia l'occasione di realizzare le sue aspirazioni più profonde e più sacre.

(Ag. Stefani).

Le frodi dei commercianti greci a favore della Turchia

Sofia, 11.

Un dispaccio da Atene annunzia che la Legazione d'Inghilterra avrebbe raccomandato al Governo ellenico di proibire agli esportatori greci di imbarcare viveri e merci a Dedeagac. I circoli competenti di Sofia ignorano se tale raccomandazione è stata fatta effettivamente, ma il fatto che le navi estere, all'infuori di quelle greche, continuano a trasportare i loro carichi nel porto di Dedeagac, fa ritenere che tale misura miri esclusivamente alle frodi dei commercianti greci, alle quali i bulgari sono assolutamente estranei.

(Ag. Stefani).

La missione del colonnello Syker alla Corte di Bulgaria

Brindisi, 11, notte.

Proveniente da Londra arrivò ieri col direttissimo il colonnello inglese mister Syker, accompagnato dall'interprete e dall'ordinanza collo zaino sulle spalle, il fucile e la cartuccera. Stasera col piroscafo Egadi il colonnello è partito per il Pireo, da dove proseguirà per Sofia. Il colonnello ha una missione importante, dovendo consegnare un corriere del Re d'Inghilterra al Re di Bulgaria.

I serbi sull'Adriatico e l'Italia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

Vistato dalla Censura di Roma.

L'avanzata dei serbi nell'Adriatico e gli avvenimenti che si svolgono presso Durazzo non possono lasciare indifferente il nostro Paese ed è probabile che nel Consiglio dei ministri, che sarà tenuto domani alle ore 17, l'on. Sonnino faccia qualche comunicazione in proposito ai colleghi del Gabinetto. La domanda, che scaturisce dalla marcia dei serbi e delle truppe comandate da Essad pascià su Durazzo è infatti questa: l'avanzata serba verso l'Adriatico viene compiuta col consenso delle Potenze firmatarie del protocollo di Londra o, meglio, del gruppo di Potenze firmatarie di quel protocollo nel quale oggi è compresa l'Italia? Il nostro Governo non può infatti rimanere assente in una così grave questione riguardante l'aspetto dell'Adriatico. Due anni or sono i serbi avevano accarezzato lo stesso sogno ambizioso, che accennano oggi a perseguire. Dovettero allora rinunziare al possesso di Durazzo appunto perchè vi fu chi si oppose al turbamento dell'equilibrio allora esistente nell'Adriatico. Ora nelle sfere politiche si chiede se la Serbia intenda ora ripetere con maggiore successo il tentativo di allora e se l'avanzata della Serbia sia stata precedentemente autorizzata dalle Potenze della Triplice Intesa ed è di particolare interesse sapere se essa sia stata autorizzata dall'Italia, che combatte oggi a fianco dell'Intesa e che è la Potenza maggiormente interessata nella situazione che la mossa dei serbi viene a creare. Negli ambienti simpatizzanti colle aspirazioni serbe si afferma che la marcia dei serbi verso il mare costituisce un mezzo per i serbi di garantirsi le spalle dal brigantaggio austro-albanese. Ma nelle sfere diplomatiche e nel mondo politico romano l'avanzata dei serbi su Durazzo viene considerata sotto un altro punto di vista. Viene, cioè, rilevato che, onde colpire il nemico, cioè, l'Austria, al cuore, i serbi accennano ad una politica di conquista e mirano al possesso di Durazzo. I serbi, a quanto pare, intenderebbero cioè creare il fatto compiuto mediante l'occupazione di quella città, ma nelle sfere politiche italiane si osserva che la questione dell'occupazione di Durazzo, cioè dello sbocco nell'Adriatico, deve essere risolta mediante accordi tra le Potenze della nuova Quadruplice Intesa e particolarmente coll'assenso dell'Italia. Il fatto compiuto non basterebbe pertanto perchè se i serbi, rinnovando il tentativo di due anni addietro, si installassero a Durazzo senza il consenso dell'Italia, il possesso di Durazzo dovrebbe essere considerato nullo e come non avvenuto.

S.

La notizia di un "ultimatum" a Bucarest è inesatta

Roma, 11, sera.

La Legazione di Romania comunica: Vari giornali pubblicarono le informazioni da Bucarest secondo cui i rappresentanti dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, avrebbero fatto un passo che sarebbe una specie di «ultimatum» presso il Governo rumeno perchè la Romania definisca la propria attitudine. La Legazione di Romania a Roma è autorizzata a smentire questa informazione inesatta.

(A. Stefani).

La Bulgaria annuncia la decisione di restare neutrale?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

Notizie berlinesi vogliono far credere che la Bulgaria si è già decisa al mantenimento della neutralità. Gli ambasciatori francese, inglese e russo in Sofia tennero ieri una lunga conferenza all'Ambasciata francese, dopo di che si recarono assieme dal presidente dei ministri, Radoslawow, a cui consegnarono un «memorandum». Il ministro avrebbe dichiarato subito che il Governo bulgaro è fermamente deciso a mantenere in ogni caso la più stretta neutralità sino alla fine della guerra.

Radoslawow, riferendosi alle dichiarazioni favorevoli alla Quadruplice fatte dal nuovo inviato bulgaro a Roma, dichiarò al corrispondente della «Koelnische Zeitung» che se l'inviato fece veramente le dichiarazioni attribuitegli, sarà allontanato dal suo posto.

F. R.

I fratelli Raicevich pronti a qualche "corpo a corpo" con gli Austriaci

Firenze, 11, notte.

Vistato dalla censura.

I noti lottatori triestini Giovanni e Emilio Raicevich hanno potuto ottenere di mettere le proprie persone ed una loro potentissima automobile a disposizione dello Stato Maggiore per servizio informazioni. Questa sera hanno potuto ottenere dal prefetto l'ordine di partire per il fronte. Interrogati, essi hanno detto che vogliono essere gli *chauffeurs* dell'automobile messaggera della vittoria per i loro fratelli triestini, e hanno manifestato tutta la gioia di poter trasportare i nostri ufficiali da un punto all'altro del vasto fronte. Essi non eviteranno i pericoli e sono pronti a fare dei «corpo a corpo» coi nemici.

Si è arruolato come volontario di cavalleria anche il giovane dalmata Arturo Tommasio, pronipote di Niccolò Tommaseo, disertore dall'esercito austriaco. Egli ha due fratelli sotto le armi in Austria; i due discendenti del grande patriota dalmata non hanno potuto fuggire e raggiungere, col fratello, le truppe liberatrici della loro patria fedele a Roma.

La nostra guerra

Gli arruolati

Roma, 11, notte.

La guerra ha dato luogo oggi a Roma ad un bellissimo commovente episodio. Ricciotti Garibaldi si è presentato al Distretto militare arruolando come semplici soldati i suoi quattro figli che parteciparono ai combattimenti delle Argonne. Anche Peppino Garibaldi, il quale copre il grado di tenente-colonnello dell'esercito francese, si è arruolato come semplice soldato. La famiglia Garibaldi ha in tal modo troncato ogni esitazione. Precedentemente erano corse trattative fra l'on. Barzilai e il Ministro della guerra per l'iscrizione dei volontari garibaldini nell'esercito regolare riconoscendo almeno una parte dei volontari garibaldini delle Argonne e di Grecia. Ma, essendo sorte difficoltà per tale soluzione della questione, i figli di Ricciotti Garibaldi e gli altri Garibaldini delle Argonne troncano gli indugi.

Oggi, alle 15, un'automobile si è arrestata dinanzi alla porta del Distretto militare di Roma. Ne sono subito scesi vari giovani aitanti, accompagnati da un vecchio signore dalla fluente barba che si appoggiava alle stampelle:

— E' qui l'ufficio d'arruolamento dei volontari per il Regio Esercito?

— Al secondo piano — rispose il piantone.

Ammesso alla presenza del capitano aiutante maggiore del Distretto, il signore anziano ha detto: — Io sono il generale Ricciotti Garibaldi. Sono venuto personalmente per arruolare i miei figli nell'esercito italiano e, con essi, quattro miei fidi amici che come me e i miei figli hanno indossato la camicia rossa.

— Sono a loro disposizione.

— Essi domandano una condizione soltanto: Se cioè iscrivendosi come semplici soldati hanno il diritto di scegliere il reggimento. In questo caso essi chiedono di essere iscritti al 51.o fanteria della brigata «Alpi», formata dai Cacciatori delle Alpi, già comandata da mio padre.

Alla risposta affermativa dell'ufficiale, si è proceduto senz'altro alla iscrizione dei nuovi volontari e cioè: Giuseppe Garibaldi, nato a Melbourne (Australia), 1879; Ricciotti Garibaldi, nato a Roma 1881; Menotti Garibaldi, nato a Roma 1884; Sante Garibaldi, nato a Roma 1885, Ezio Garibaldi, nato a Rio Freddo 1889; Camillo Marabini, tenente garibaldino delle Argonne, nato a Camerino 1887; Guido Tarsetti, nato a Teramo 1888; Alfredo Mangani, nato nel 1884 a Trento; Alberto Cappabianca, nato a Roma nel 1881.

Compiutosi l'atto di iscrizione, i nuovi soldati sono stati invitati a tornare domattina per la visita medica.

Il generale Ricciotti Garibaldi, rivolto all'ufficiale del Distretto, ha esclamato sorridendo: — E me non mi prendete?

— Volentieri — ha risposto pronto l'ufficiale.

Dopo poche altre parole improntate alla più schietta cortesia, Ricciotti Garibaldi e i loro compagni si sono ritirati.

Di fuori, la folla adunatasi nel frattempo ha accolto con battimani ed evviva le nuove e valorose reclute del nostro esercito.

Contemporaneamente, si è arruolato un volontario di 77 anni, il noto agitatore romano Luigi Colli. Il Colli, notissimo a Roma dove fu oratore in una infinità di comizi, è un bel vecchio piuttosto basso di statura con una bella barba bianca alla Garibaldi e due occhi vivi ed acuti. Dalla parola pronta e gagliarda, fiero e irruento, egli è un vecchio combattente. Lo provano le tre medaglie delle campagne dell'indipendenza d'Italia, di cui il Colli si fregia; lo provano le sue battaglie nelle file del socialismo ufficiale di cui è stato ... un milite instancabile. Oggi il vecchio garibaldino di 77 anni, il vecchio socialista ufficiale è rientrato volontario nell'esercito del Re d'Italia ed ha determinato di andare al fronte di battaglia. Luigi Colli è partito per Verona, dove si è arruolato in quel distretto come semplice soldato, e alla sua partenza è avvenuta una simpatica manifestazione.

Sempre a proposito di partenze, aumenta il numero dei figli dei Ministri e Sottosegretari di Stato che partono per il campo. Vi abbiamo già detto dei tre figli dell'on. Salandra e del figlio dell'on. Ciuffelli. Alla stessa nota altri figli di componenti il Governo devono aggiungersi. I tre figli del ministro Cavasola sono anch'essi sotto le armi: l'avv. Pietro è sergente in un reparto di stanza in Sardegna, che fra pochi giorni sarà trasferito al fronte; l'avv. Roberto è tenente di artiglieria nella milizia territoriale. Così nell'artiglieria da fortezza è il conte Alessandro Martini, figlio del Ministro delle Colonie; è tenente della territoriale e comanda una delle compagnie poste a guardia dell'isola di S. Pietro nelle acque di Taranto.

Al Quartier Generale è il figlio dell'on. Daneo. Il sottotenente Giulio, ascritto alla territoriale, e il sotto-tenente del genio avvocato prof. Camillo Orlando, figlio del Guardasigilli, è in prima linea fra i combattenti: l'altro, avv. Ambrogio, soldato a Roma, fra giorni sarà sottotenente e partirà subito. Un terzo, l'avv. Francesco Orlando, sottotenente di artiglieria è al fronte; l'ultimo, Carlo, è sergente ed è al Collegio militare. Di quattro figli, due sono così nelle truppe operanti.

Anche alcuni Sottosegretari di Stato hanno i loro cari sotto le armi. L'on. Cottafavi ha tre figli: il primo, capitano Francesco, appartiene agli alpini ed al Comando di Stato Maggiore al fronte; l'altro, Pietro, è sottotenente nel 2° artiglieria campale pesante; il terzo è ascritto alla Scuola militare di Modena.

Ernesto Borsarelli, figlio del Sottosegretario di Stato agli Esteri, tenente di complemento nei cavalleggeri «Caserta», e Giulio, tenente effettivo dei lancieri «Lucca», si dividono al fronte le fatiche della guerra. L'on. Bastini, sottosegretario di Stato alle Finanze, ha un figlio sottotenente, e l'altro, Ernesto, si è iscritto volontario nel genio automobilisti.

L'impressione per la caduta del nostro dirigibile nella città donde era partito

Roma, 11, notte.
(Vistato dalla Censura).

Il *Giornale d'Italia* pubblica da X... i seguenti particolari sul dirigibile nostro caduto nell'Adriatico giorni sono. Il dirigibile era partito dall'hangar per destinazione ignota la sera del 7 corrente, alle ore 11,30. Appena uscito dall'hangar s'era innalzato a grande altezza rapidamente ed aveva preso la direzione del mare. L'equipaggio era composto di persone provate ad ogni fatica, ad ogni emozione, animate dal più grande entusiasmo e pronte ad offrire ad ogni istante la loro vita per la grandezza della patria.

Dalle sue frequentissime escursioni notturne il dirigibile era solito tornare nelle prime ore del mattino susseguente. Dubbi sulla sorte del dirigibile incominciarono a sorgere precisamente il mattino dell'8. L'ora in cui il dirigibile soleva ritornare era passata e l'aeronave non compariva ancora all'orizzonte.

Man mano che le ore si susseguivano, i dubbi che qualche grave incidente fosse capitato al dirigibile si facevano sempre più strada. Quando la notizia dell'incendio del dirigibile si diffuse in mezzo ai soldati ed alla cittadinanza di X... un vivissimo dolore si impadronì di tutti gli animi.

La vigilanza dei nostri soldati

Guardia di finanza che arresta un generale italiano

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve una lunga corrispondenza del suo inviato speciale al fronte. In essa, fra l'altro, viene così descritta la vita del nostro soldato alla frontiera.

«Questa che si vive qui, fra le schioppettate, è una vita gaia e magnifica. La mattina, prima che l'alba indori le vette delle colline, ci sveglia il rombo del cannone. I competenti distinguono benissimo la voce del nostro cannone da quella del cannone austriaco; noi veramente non sentiamo che dei tuoni in distanza. Sembra che un temporale cattivo si addensi dietro la catena di colline che si stende verso il nord. E' un temporale, sì, ma di ferro e di fuoco, che batte regolarmente, infaticabilmente le posizioni nemiche, delle quali è perfettamente nota l'efficienza e l'ubicazione. I soldati cantano nei loro trenta dialetti diversi: le Muse possono essere soddisfatte: sono dolci canzoni nostalgiche e marziali, cadenze napoletane dal ritmo largo e sentimentale, tutte belle ugualmente. Dinanzi a queste trincee, che si aprono come ferite vive nella terra ubertosa e della terra pingue e opulenta, l'occhio dei contadini si posa con compiacenza su questi frutti irrigui, su questi frutteti ampi e grassi, che gli austriaci hanno sottratto per tanti anni alla ricchezza dell'agricoltura italiana. C'era un zappatore, che doveva scavare, con gli altri, un fossato a trincea in un posto dove il grano verdeggiava alto sui solchi. Zappava il buon soldato con tutta la forza dei suoi muscoli, ma si vedeva che soffriva, finchè non potè più reggere, e si è rivolto al suo compagno, dicendo: «*Io, vedi, piuttosto che sbattere all'aria questo grano, sarei contento anche di prendere una ferita*». Poi, ripensandoci, ha soggiunto: «*Si capisce, che fosse leggera*».

In un altro punto della corrispondenza viene messo in rilievo la diligenza posta dai nostri soldati nel vigilare, e viene descritto il seguente episodio, raccontato all'inviato del *Giornale d'Italia* da una guardia di finanza addetta alla stazione di Visinal:

«Nei giorni che hanno preceduto il 24 maggio, data memorabile, noi vigilavamo un tratto di confine fra Ponte di Brazzano e Medluzza, quando ad un tratto ci siamo visti avanti, fra le piante alte, un signore di una certa età, che guardava di qua e di là con certi occhi vivaci. Ci siamo avvicinati a lui e gli abbiamo intimato di seguirci.

«— Dove mi portate? — ha chiesto quel signore.

«— Al Comando della Brigata di finanza, dove lei spiegherà perchè si trovava a studiare le nostre linee a quest'ora indebita.

«— Andiamo pure!

«Ho lasciato il mio collega al suo posto, e indicando la strada al borghese, mi sono diretto verso il Comando. Non nascondo che tenevo la mano sulla rivoltella, pronto a fare fuoco. Quando siamo entrati dentro, quel borghese ha detto:

«— Chiudete la porta.

«E la disse con una certa aria di comando, che ho ubbidito subito. Quando l'uscio fu chiuso, quel signore si è messo a ridere, ha preso dalla tasca interna della giacchetta un portafogli, ha tirato fuori un certo biglietto. Era il generale! Naturalmente ci siamo messi tutti sull'attenti, ed io ho pregato il generale di scusarmi dell'ardire che mi ero preso; ma egli mi ha stretto la mano, dicendo:

«— Non vi scusate, giovanotto: avete fatto il vostro dovere. Continuate a fare buona guardia come stanotte, e sempre avanti!

«Poi ha voluto sapere tutti i nostri nomi, mi ha stretto un'altra volta la mano, e se n'è andato, soddisfatto al pensiero che anche da quella parte c'era chi vigilava».

Il vescovo castrense andrà al fronte

L'austriacantismo clericale

Roma, 11, notte.

(A.) Mons. Bartolomasi, vescovo castrense, recentemente nominato all'alta carica da Benedetto XV, si trova a Roma in attesa delle disposizioni del Comando Supremo per visitare, come è suo vivo desiderio, il fronte di battaglia. Egli riceve a Roma grandi dimostrazioni di simpatia e oggi, ospite dei Salesiani, ha seduto a tavola invitato dai superiori del patriottico Istituto, fatto segno al commovente omaggio dei soldati appartenenti ai salesiani ora richiamati in servizio — sono più di 200 complessivamente — e alle fervide adesioni dei cattolici e degli ordini religiosi di Roma che hanno in preponderanza sacerdoti nati in Italia. Le dimostrazioni entusiastiche e commoventi non sono state certo che oscurate dai fatti dei domenicani di Brindisi.

Negli ambienti ecclesiastici non si vuole ancora ammettere che essi abbiano commesso il delitto di tradimento di cui sono imputati e non si vuol dare speciali rilievi agli incidenti gravissimi che qua e là si sono dovuti registrare di sacerdoti che non hanno osservato il contegno tenuto dalla massa dei loro colleghi italiani.

Ma a giustificazione di questo si nota che l'atteggiamento, o meglio si dice, l'errore può essere stato incoraggiato da certi rarissimi fogli clericali i quali perseguono un austriacantismo che non si comprende ove possa e voglia mirare e che è tanto più enigmatico, in quanto anche i più autorevoli aderenti all'ormai antico integralismo di Pio X, sempre intransigentissimo in materia religiosa, hanno dato tutta la loro adesione ad una politica non ostile all'Italia, politica esplicitamente affermata dall'attuale Pontefice. La chiesa di Roma non ha che da trarre nuova potenza dalla potenza dell'Italia, e pur lasciando impregiudicate le questioni di diritto in Vaticano si fanno voti per la vittoria italiana e si deplora la triste politica dell'Austria. Quando la storia del pontificato di Pio X si potrà scrivere si constaterà come il defunto Pontefice — negli ultimi giorni della sua vita purissima — seppe trovare la giusta invettiva contro il vecchio Imperatore della casa di Asburgo e le insane direttive del suo Governo. Il giornalismo cattolico del *trust* ha trovato al momento della guerra la sua giusta via e la sua esatta funzione nazionale e gli stessi avversari del campo cattolico riconoscono oggi come il momento eccezionale ha creato ai giornali moderatissimi una posizione che non potrà essere scossa da avvenimenti successivi. Non si spiega quindi il linguaggio di certa stampa intransigente e temporalista, linguaggio che rappresenta una stonatura così nei rapporti della politica internazionale della Sede apostolica come nei rapporti della politica nazionale dei cattolici italiani.

I prigionieri ad Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Col treno accelerato Milano-Mortara-Alessandria N. 191, in arrivo alle 7,34, è giunto un altro scaglione di 102 prigionieri austriaci, di cui alcuni sottufficiali. Si tratta, questa volta di prigionieri fatti nei combattimenti svoltisi intorno al Monte Croce Carnico, ed il di cui aspetto era assai dimesso e sparuto, per quanto sono in massima parte giovanetti dai 18 ai 23 anni, dalle lunghe barbe e dalle divise logore.

Non pochi, poi, sono dei soldati già feriti che hanno combattuto contro i russi, in Galizia e che, guariti, vennero mandati verso il nostro fronte. Il loro arrivo, quasi inaspettato, a differenza delle altre volte, non ha richiamato la solita folla e l'operazione di sbarco e internamento si è svolta senza teatralità. Alla stazione si trovavano il tenente colonnello dei carabinieri cav. Bernasconi ed il capitano cav. Rubino, militi, ed un plotone del 37.o reggimento fanteria che scortarono i prigionieri fino in Cittadella. Uno solo, perchè con un piede malato e piuttosto male in arnese, venne portato in vettura.

"Mancavamo di tutto!"

Parlano i prigionieri austriaci

Roma, 11, notte.

La «Tribuna» riceve da Udine: «Persone giunte da Caporetto raccontano alcuni particolari dei primi attacchi a Monte Nero. Uno dei più vivaci è durato otto ore e si ebbe il 20. Gli austriaci opposero una tenace resistenza, favoriti dalle condizioni del terreno che agevolavano moltissimo la loro azione e per la prima volta in quegli attacchi i nostri ebbero la sorpresa di un curioso mezzo di combattimento che gli austriaci tentavano di adoperare. Per mezzo di cartucce di dinamite muovevano dei grossi macigni, facendoli precipitare verso le nostre truppe. Ma i nostri si divertivano al gioco selvaggio ed i più animosi gridavano: «E la baionetta non vi piace?».

La «Tribuna» ha da Udine, 10: «L'altro ieri un nuovo gruppo di prigionieri austriaci è arrivato ad Udine ed ha proseguito oltre. Erano trenta. Tra questi alcuni sottufficiali, tutti della Landsturm. Essi non furono fatti prigionieri durante la nostra avanzata, ma si arresero in condizioni abbastanza tragiche. Qualche giorno fa, le nostre truppe erano mosse all'alba per occupare il piccolo villaggio di... sopra un'altura. Presto, cominciarono le fucilate. Il nemico, ben appostato dietro dei ripari naturali ed in trinceramenti, oppose una seria resistenza. Ma l'impeto nostro costrinse in breve gli austriaci a ripiegare oltre il villaggio incalzati ancora dai nostri e battuti dal tiro delle batterie italiane. Una volta occupato il villaggio, le nostre truppe si fermarono, tanto più che non erano che una grossa avanguardia. Di questo accortisi gli austriaci tentarono di riprendere l'altura, e contrattaccarono con una certa violenza. Durante questo assalto, un plotone fu lanciato avanti per girare il nostro fianco e raggiungere di sorpresa il villaggio. A rincalzo di questo plotone, seguivano due forti compagnie austriache. I nostri alpini e bersaglieri li lasciarono avanzare alquanto, poi iniziarono una fucileria accanita. Il plotone si accorse subito della situazione critica e decise di arrendersi. In un attimo furono attaccati i fazzoletti alla cima dei fucili ed agitati: i nostri sospesero per un istante il fuoco. Contemporaneamente però il fuoco violento fu ripreso dall'altra parte. Le truppe austriache che venivano di rincalzo, accortesi che il loro plotone di avanguardia si arrendeva, avevano immediatamente aperto il fuoco contro i compagni. Allora, gettati i fucili a terra, gli austriaci del plotone incominciarono una corsa furibonda, e raggiunsero il limite del villaggio, dove i nostri alpini ed i nostri bersaglieri, fattamente li presero prigionieri. Essi hanno dichiarato che da mesi e mesi erano sotto le armi. Mancavano di tutto. Negli ultimi due mesi la razione giornaliera era ridotta ad un minimum, e non bastava a sfamarli. Talvolta essa non si poteva assolutamente avvicinare alle labbra. Inoltre hanno raccontato questi prigionieri, che si dimostrano assai lieti del modo con cui sono trattati dagli italiani, che erano continuamente vessati e minacciati dai loro ufficiali, i quali facevano ricadere sul soldato austriaco il triste andamento della guerra».

L'on. Malfatti accetta la carica di commissario austriaco di Rovereto

Altre nomine di italiani austriacanti

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Verona che dalle notizie giunte colà si apprende che a Rovereto fu sciolto il Consiglio comunale, perchè quasi tutti i componenti dell'Amministrazione di quella città o sono profughi o sono in prigione, o sono internati. Venne nominato commissario l'on. Valeriano Malfatti, deputato liberale di Rovereto, la cui accettazione della carica ha destato sfavorevolissima impressione presso i profughi roveretani.

A Riva è stato nominato dal Governo austriaco, commissario, l'avv. Flori, austriacante accanito. Ad Arco venne eletto commissario l'avv. Oreste Angelini, clericale ed austriacante feroce.

A Ferrara di Monte Baldo, ogni giorno, vengono a rifornirsi i fornitori ambulanti delle nostre truppe che si trovano sull'Altissimo: essi riferiscono che il morale delle nostre truppe è elevatissimo e che la maggior concordia regna tra i soldati. Da due giorni a Ferrara di Monte Baldo si ode il rombo del cannone. Gli abitanti che sanno da che parte proviene, cioè, dagli italiani, ne traggono i più lieti auspici.

Un fiasco di acido solforico gettato dalla finestra

Cinque soldati gravemente feriti

Verona, 11, notte.

Un gravissimo fatto, su cui non si è fatta ancora la luce, è accaduto la scorsa notte, verso le ore una.

L'*Adige* così lo racconta:

«Cinque soldati si presentarono alla sede della Croce Verde, con alcuni compagni e raccontarono che, mentre stavano passando per una via vicina a S. Eufemia, che non seppero precisare, un ignoto aveva buttato sulla comitiva, da una finestra, un fiasco di acido solforico. Cinque di essi avevano riportate gravissime ustioni alla faccia ed alle braccia. Accolti dai militi della benemerita istituzione, i feriti vennero prontamente soccorsi e quindi condotti con due lettighe all'Ospedale militare. Il loro stato è grave.

«Ecco i nomi dei feriti: Garbio Angelo, di anni 23, da Minerbe; Domaschi Giovanni, di anni 20, da San Bonifacio; Romani Giacomo, d'anni 20, da Cavajon, e Catoso Emilio, di anni 26, pure da Cavajon; Prestin Antonio, di anni 20, da San Bonifacio. Del fatto gravissimo si occuparono le autorità, le quali stanno indagando per la ricerca dell'autore dell'accidente».

Alberto Giovannini gravemente infermo

Milano, 11, notte.

Alberto Giovannini, l'ottimo attore brillante della Compagnia diretta da Virgilio Talli, è caduto gravemente infermo. A Napoli, il giorno in cui la Compagnia partiva per Milano, si è ammalato di tifo, e a Milano arrivò con febbre altissima, che non lo ha più lasciato. In questi ultimi giorni il suo stato si è aggravato per complicazioni avvenute. Il Giovannini trovasi all'Ospedale Fate-bene-fratelli, ed è assistito con fraterno amore da suoi compagni e da suoi amici.

Scontro fra due treni merci presso Firenze

Firenze, 11, notte.

Stamane il treno merci 7754, fra le stazioni di Pontassieve e Sant'Ellero, investiva il treno merci 8867 in manovra. L'urto fu violentissimo. Molti carri si rovesciarono. Un macchinista ed un fuochista rimasero feriti. I danni al materiale sono ingenti. La linea è ingombra.

Da Firenze partì un treno di soccorso con molto personale. Si è iniziata un'inchiesta.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
... Giovanni ... gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.